ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 2 Maggio 1923* — MATTINO NUM. 108

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 106 —	54 —	28 —
Col fasc. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	70,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	32 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Revisionismo fascista

In questi giorni, gli organi direttivi del fascismo — sotto l'impulso, crediamo, e per volontà precisa dell'on. Mussolini — stanno procedendo a tutta un'opera di riorganizzazione e delimitazione dei vari organismi fascisti e della loro attività; opera nella quale è giustizia riconoscere uno sforzo coraggioso e benintenzionato. Abbiamo avuto, innanzi tutto, il richiamo dei capi fascisti ad un maggior riserbo nella loro eloquenza politica, richiamo evidentemente motivato da due discorsi tenuti rispettivamente a Milano ed a Torino, nel primo dei quali si contenevano affermazioni per lo meno inopportune e pericolose circa l'esercito nazionale nei confronti della milizia fascista e nell'altro minaccie offensive per la dignità del popolo italiano. Contemporaneamente, si deliberava la chiusura delle iscrizioni nelle ormai mastodontiche file del P. N. F., e la revisione rigorosa dei già iscritti (fatti recentemente pubblicati su taluni personaggi del fascismo dimostrano ampiamente la necessità d'una tale revisione); mentre ora l'ultimo Gran Consiglio «invita formalmente il Comando generale della Milizia a procedere ad una revisione rapida e diligente dei quadri delle camicie nere». Può sorprendere, certo, in quest'ultima deliberazione, la necessità così imperiosamente affermata di una revisione nei quadri (si noti: nei quadri e non nei gregari) della milizia fascista costituita appena adesso; ma una tale sorpresa non può che accrescere il merito di chi riconosce e decide la revisione medesima.

Se questi provvedimenti riguardano la situazione interna del fascismo, altri ve ne sono interessanti i suoi rapporti esterni, collo Stato e con altri organismi nazionali. Il primo è l'abolizione degli Alti Commissari. Come tutti sanno, questi, che dovevano servire, teoricamente, di tramite fra le autorità governative, il partito fascista, e il governo centrale, al lodevole scopo di affrettare l'inquadramento del fascismo nello Stato, e dunque la subordinazione dei fascisti alle autorità dello Stato, erano riusciti in pratica (come era prevedibile) al risultato opposto. Essi, cioè, avevano esautorato e paralizzato le autorità governative locali, per colpa, certo, non soltanto della invadenza loro, ma altresì della debolezza e dell'opportunismo di taluna delle autorità medesime, che, scarsamente dotate di coscienza statale e dignità di funzionario, rimettevano in tutto l'esplicazione delle proprie mansioni, per compiacenza opportunistica, all'arbitrio d'estranei. Benissimo hanno provveduto, dunque, il Capo del Governo e il Gran Consiglio fascista, eliminando gli Alti Commissari; ed è solo augurabile che essi non rinascano di fatto, sotto le vesti dei «fiduciari provinciali», istituiti insieme con la loro abolizione.

L'altra decisione, riguardante i rapporti del fascismo con altri organismi nazionali, è quella dell'ultimo Gran Consiglio circa i sindacati fascisti. Dice questa decisione che il sindacalismo fascista dev'essere «di minoranza qualitativa e non di numero e di unanimità»; perciò stesso nega «che le corporazioni tendano alla realizzazione di un monopolio e nega quindi il monopolio sindacale delle vecchie organizzazioni padronali ed operaie». L'ultima proposizione non è del tutto chiara: non si capisce bene, cioè, se il G. C. F. neghi di voler monopolizzare per sè gli iscritti alle vecchie organizzazioni, o se invece neghi a queste organizzazioni il diritto di monopolio. In questo secondo caso, sarebbe ovvio osservare che tale monopolio poteva essere nelle aspirazioni di una od altra delle vecchie organizzazioni padronali od operaie, ma non era mai stato elevato a principio, e soprattutto non aveva avuto il riconoscimento legale. Ma comunque vogliasi interpretare quella proposizione, il risultato è il medesimo: il sindacalismo fascista nega il monopolio sindacale, che è quanto dire, ammette l'esistenza legale, accanto ai suoi, di altri sindacati, padronali, operai o misti.

Tale decisione assume maggiore importanza dalle informazioni — se esatte — di un giornale romano filofascista sulla precedente discussione nel G. C. F. del 27 u. s., nella quale il Rossoni, capo dei sindacati fascisti, avrebbe posto nettamente il dilemma: costringere i datori di lavoro ad entrare per forza nelle corporazioni fasciste per attuare, sotto il parere e la guida del Governo, l'esperimento collaborazionista; o rinunziare all'esperimento stesso, restituendo anche ai lavoratori piena libertà di azione. E' evidente che la decisione, pronunziata dal G. C. F. lunedì, è contraria al primo corno del dilemma; sembra dunque potersi concludere che il secondo corno ha vinto, e che dunque il fascismo non solo rinunzia ad inquadrare forzatamente le organizzazioni padronali (che avevano ben chiaramente significato di non volerne sapere); ma restituisce «anche ai lavoratori piena libertà d'azione». Risulta da ciò l'esplicito riconoscimento che tale libertà era stata tolta, e deliberatamente tolta; ma qui, più che l'apprezzamento del passato, importa la determinazione della futura politica fascista. Se le cose stanno così, occorre dire che il fascismo ha deciso un gran passo sulla via della restaurazione legale e liberale; e non rimarrebbe se non attenderne il compimento, e cioè il ripristino effettivo e totale delle libertà sindacali, a cui l'unica condizione — necessaria e sufficiente — rimarrebbe l'osservanza delle vigenti leggi.

Attendendo, pertanto, la conferma di tali felici previsioni (a cui contrasterebbero alquanto recentissimi episodi attinenti alla festa del Lavoro), una constatazione si può fare sin d'ora: avere il fascismo rinunziato al suo programma massimo sindacale, dell'inquadramento — obbligatorio per necessità — di tutti i lavoratori e datori di lavoro in un solo organismo. Questo programma — che si sarebbe potuto chiamare «ultracollaborazionistico» — urtava ugualmente contro le idealità liberali e contro la realtà sociale. Non tenero delle prime, il fascismo ha probabilmente voluto e dovuto tener conto della seconda.

Fascisti contro "Il Lavoro",

Genova, 1, mattino.

Stamane un gruppo di fascisti si portò agli uffici di distribuzione del giornale «Il Lavoro», e nelle diverse edicole, sequestrando circa trentamila copie. Il locale comando dai fascisti ha però, a quanto ci consta, dichiarato, che non aveva impartito nessun ordine per il sequestro del giornale. Anche la Prefettura nulla aveva ordinato. Saputasi la cosa dall'autorità e dal Comando dei fasci fu provveduto affinchè il giornale fosse rimesso in vendita.

Il "1° Maggio", in Italia e all'Estero

Due fascisti uccisi da fascisti a Milano

Le astensioni dal lavoro

Milano, 1, sera.

L'appello delle organizzazioni socialiste affinchè gli operai si astenessero dal lavoro, ha avuto una certa eco.

Un sanguinoso fatto ha turbato però la serenità della mattinata. Due uomini gravemente feriti di rivoltella verso le 9 sono stati portati all'ospedale Maggiore. Uno di essi, Raffaele Piciaccia, abitante in via Sondrio, 13, era spirato durante il tragitto per emorragia, colpito da un proiettile al dorso e da un altro all'arteria femorale destra. Il secondo, Aristide Gusti, di Antonio, abitante alle officine Cariboni, esalava l'ultimo respiro proprio sulla soglia del padiglione di accettazione. Il tragico episodio, causato da un fatale equivoco, secondo le versioni dell'autorità, così è stato ricostruito dalla polizia. Verso le 8.30 davanti allo stabilimento Pessani, in via Elba, erano di servizio tre militi della polizia fascista, i quali però non indossavano la divisa. Avendo notato in mezzo ad un gruppo di donne un giovanotto, che discuteva animatamente, i tre supposero, secondo le loro stesse dichiarazioni, che si trattasse di un sovversivo, il quale fosse intento a fare propaganda di astensione dal lavoro. I fascisti si avvicinarono al gruppo e interrogarono le donne. Queste risposero che erano in attesa del proprietario della fabbrica, che non era ancora giunto. In quella, dal fondo di via Elba, sopraggiunsero quattro individui in bicicletta, due dei quali, in camicia nera, erano armati di grosse pistole alla cintola. Essi scesero di macchina e si fecero in mezzo al gruppo che discuteva. Certo Giuseppe Ferretti, di anni 22, manovale, appartenente alla squadra fascista Platani, si rivolse al fascista Raffaele Piciaccia, il quale era l'individuo che fin da principio si era trattenuto con le donne.

— Che cosa fate qui? — domandò il Ferretti.

— Parlo, rispose il Piciaccia.

A questo punto il Piciaccia, vedendo il contegno minaccioso del Ferretti, avrebbe protestato vivacemente. Il Ferretti poi ha dichiarato che il Piciaccia gli diede uno schiaffo. Fatto si è che le cose precipitarono. Secondo alcune testimonianze, fu il Ferretti che ad un tratto, estratta la rivoltella, fece fuoco. Il Ferretti invece asserisce che il Piciaccia esplose un colpo della sua grossa rivoltella d'ordinanza, senza colpirlo, e fu allora che intervenne in sua difesa il collega Rezzani, che fece fuoco sul Piciaccia, ferendolo mortalmente. Il Rezzani invece esclude di essere stato lui il primo a sparare.

Intanto da via Cimarosa, N. 13, osservava la scena da una finestra certo Aristide Gusti, ex-carabiniere, anch'egli fascista. Vedendo che le cose si complicavano, egli discese in istrada per cercare di fare opera di moderazione, avendo compreso che il conflitto si era acceso per un equivoco fra compagni. Era appena sceso in istrada, tenendo in mano uno scalpello, quando si incontrò nel Rezzani. Il Ferretti, secondo il Gusti, aveva già sparato sul Piciaccia; per la concorde testimonianza di parecchie donne che hanno assistito alla scena e per l'asserzione di due amici del Piciaccia, pure appartenenti alla squadra Platani, il Rezzani, avendo avuto l'impressione che il Gusti lo volesse aggredire, gli fece fuoco senz'altro a bruciapelo. Il Gusti morì quasi sul colpo. Il Piciaccia morì poco dopo. Sono stati operati numerosi arresti. Il Ferretti e il Rezzani nonchè certi Colombetti Aldo di Angelo e Carlo Setti di Andrea, sono stati lungamente interrogati e poi passati in guardina.

Durante la notte una irruzione è stata fatta da un gruppo di individui in camicia nera nei locali della Camera del lavoro. Le autorità non ancora hanno potuto appurare se si tratta di un gruppo di veri fascisti o di elementi espulsi recentemente. Questi individui pare siano penetrati in via della Pace, alla sede dell'Umanitaria. Di là sono penetrati nella Camera del lavoro, ed hanno preso di mira le stanze della sezione metallurgici. Hanno messo tutto sossopra, e poi hanno appiccato il fuoco alle carte ed ai registri, allontanandosi poi rapidamente. Il custode, che si era trovato nell'impossibilità materiale di fronteggiare gli invasori, chiamò subito i pompieri. Sul posto accorsero i militi del fuoco e in breve l'incendio potè essere spento. I danni si calcolano a 15 mila lire.

Il pomeriggio è stato tranquillissimo. Alle 14 la ripresa del lavoro è avvenuta senza incidenti. Si sono radunati alla sede del consorzio lombardo gli industriali meccanici e metallurgici che han preso questa deliberazione: «Gli industriali milanesi, adunati per discutere in merito ai provvedimenti da prendersi in seguito all'astensione dal lavoro verificatasi nella giornata d'oggi, hanno deliberato di applicare integralmente il regolamento».

Nell'industria meccanica, per la quale maggiori erano le preoccupazioni, si è avuta una astensione dal 40 al 50 % per quanto in alcuni stabilimenti gli operai si siano presentati al completo. Nelle industrie chimiche e della gomma, non si sono avute astensioni. Nella industria della ceramica gli astenuti costituiscono il 50 %. Nell'industria della carrozzeria poche le astensioni. Nelle passamanterie astensioni parziali. Molti operai che si sono astenuti dal lavoro nel mattino sono tornati al lavoro nel pomeriggio.

A Brescia, alla Miani e Silvestri non si sono avute astensioni, mentre alle officine Radiatori l'astensione è stata completa.

L'*Avanti!* come fino da ieri vi informammo stamane non è uscito perchè sequestrato completamente nella edizione straordinaria preparata per il 1.o maggio. Il quotidiano massimalista non uscirà fino a giovedì. Le ragioni sono illustrate dal seguente comunicato che l'amministrazione del giornale dirama stasera: «Il commissario, cav. Girondi, accompagnato da un brigadiere dei carabinieri si è recato stamane ai nostri uffici ed a nome del questore ha diffidato il nostro direttore Pietro Nenni, il presidente della Società editrice, on. Bacci, ed il signor Perazzolo Bonaventura a non fare una nuova tiratura del giornale recante la data del 1.o maggio, non solo ma ha diffidato a non disporre per la pubblicazione e la distribuzione dell'*Avanti!* del 2 corrente se non subordinando il giornale stesso al visto del questore. In seguito a tale diffida la direzione ha deciso di non pubblicare il giornale domani. Quindi non uscirà fino a giovedì».

Per intromissione del prefetto l'ordine di censura è però stato abrogato. Alle ore 22 venne data dal Questore comunicazione ufficiale del provvedimento alla Direzione del giornale, che provvide immediatamente per la pubblicazione del numero di domani. Ma non è certo che l'*Avanti!* possa uscire giacchè bisogna andare a cercare a casa i compositori. Stamane ad Abbiategrasso, a Gallarate, a Legnano, a Busto Arsizio, ed a Saronno i fascisti dei relativi luoghi hanno sequestrato tutte le copie della *Giustizia* e le hanno bruciate.

Incidenti in Calabria

Napoli, 1, notte.

Alla Miani e Silvestri si sono astenuti 600 operai. La causa di tale astensione dal lavoro sembra sia dovuta alla distruzione da parte dei fascisti di un manifesto che era stato affisso nell'interno dello stabilimento dai comunisti. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di ieri e dette luogo ad un lieve incidente subito sedato dagli stessi operai. In tutti gli altri stabilimenti il lavoro è proceduto normale.

A Tropea in Calabria alcuni operai si rifiutarono di andare al lavoro malgrado le intimazioni della sezione fascista che voleva impedire qualsiasi manifestazione proletaria. Si sono verificati tafferugli in seguito ai quali da Monteleone sono partiti rinforzi di carabinieri.

A Londra

Il pacifico corteo ad Hyde Park

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Anche quest'anno il 1.o Maggio in Inghilterra è stato caratterizzato da una calma esemplare. Il lavoro è proceduto quasi dovunque in modo del tutto normale; ma le masse industriali hanno considerato la giornata come una ricorrenza festiva, e tutti gli operai a cui è stato possibile hanno preso parte a dimostrazioni ed a riunioni laburiste di carattere semipolitico.

Qui a Londra un lungo corteo di rappresentanze operaie e di professionismo minuto ha attraversato buona parte della metropoli, facendo capo ad Hyde Park, dove sono stati pronunziati molti discorsi di circostanza. Il corteo era piuttosto di carattere carnevalesco, che intonato a combattiva solennità. Fra l'altro vi figurava un carro di operai in maschera: altri carri facevano la *réclame* ai diversi organi del partito laburista. La coda della processione era formata da rappresentanze comuniste, con varie bandiere rosse. I comunisti non sono stati ancora accolti in seno al Labour Party; ma, data la ricorrenza odierna, gli organizzatori del corteo non hanno impedito ai compagni di mettersi al loro seguito. Non s'è verificato il minimo incidente. Nessun segno di disordine, nè lungo il percorso della processione nè ad Hyde Park, dove la maggior parte degli oratori hanno propugnato il sollecito riconoscimento del Governo russo ed hanno attaccato poscia il Governo per i suoi inadeguati provvedimenti circa la disoccupazione inglese.

Una serrata piuttosto complicatrice è incominciata ieri nei cantieri del nord, dove si riparano e si costruiscono in ispecie vapori mercantili. Una sola sezione di quei lavoratori è stata colpita dalla serrata, vale a dire gli operai addetti alla fabbricazione di caldaie. Il Sindacato che rappresenta questi lavoratori non ha voluto riconoscere un concordato che la Federazione dei metallurgici, alla quale appartiene il Sindacato stesso, stipulò ultimamente coi padroni e gli operai delle caldaie. Quindi violarono i patti, e così i proprietari dei cantieri proclamarono nei loro riguardi la serrata. L'on. Mac Donald, che intervenne con successo già in due grandi conflitti industriali, tentò di accomodare anche quest'ultima controversia relativamente piccola; ma gli industriali ricusarono i suoi buoni uffici, tenendo giustamente fermo sul principio che gli accordi non devono essere violati. Gli operai serrati sono circa diecimila; e la questione che ha dato motivo alla contesa concerne soltanto il regime delle ore straordinarie e certi turni di lavoro notturno.

A Roma

Roma, 1, notte.

Oggi, primo maggio, per tutta la città vi è il movimento regolare e tranquillo di ogni giorno. I negozi sono aperti, gli uffici funzionano regolarmente. Così pure tutti i servizi pubblici. Gli operai lavorano nei cantieri. Qualche astensione sporadica dal lavoro si è verificata in alcuni stabilimenti della periferia. La grande maggioranza degli operai però lavora regolarmente. Regolarissimo l'aspetto della stazione, con treni che partono e che arrivano in perfetto orario; solo quello della linea di Torino avrà un'ora di ritardo nel suo arrivo a Roma, ma esclusivamente per un guasto di macchina.

Stamane, alle ore 11, l'onorevole Acerbo si è recato a Montecitorio dove si è trattenuto con i giornalisti ed i deputati. Il sottosegretario alla Presidenza ha assicurato che l'ordine pubblico non presentava anormalità, a Roma come in provincia. Fra coloro che hanno stretto la mano all'on. Acerbo era anche il deputato socialista on. Mingrino, il quale a qualche commento fra lo scherzo e l'ironico partito da un gruppo di giornalisti ha risposto: «Acerbo è un buon figliuolo. Perchè non dovrei salutarlo? Io del resto sto al mio posto. Non provoco nessuno e non cerco nulla. Sono stanco di andare cercando guai».

Anche il pomeriggio trascorse a Roma senza dare luogo ad incidenti degni di rilievo. Qualche tafferuglio si è verificato tra operai e fascisti nei quartieri periferici. Nulla di grave è però accaduto. Alla solita ora gli operai hanno lasciato gli stabilimenti terminando tranquillamente la giornata lavorativa. Le perquisizioni in casa dei socialisti hanno portato al sequestro di manifesti inneggianti al 1.o maggio. Nelle abitazioni di certi Nicola Antoncello, Arnaldo Arrighi, Uccelli Mario, sono stati rinvenuti due fucili ed una rivoltella, quattro sciabole e pugnali. I perquisiti sono stati arrestati.

Nelle altre città

Sampierdarena, 1, notte.

La giornata del 1.o maggio è trascorsa tranquilla e senza incidenti. Tutti gli stabilimenti lavorarono regolarmente e la città ha avuto l'aspetto consuetudinario. Sulle alture di Coronata avvenne però un fatto che a tutta prima fece pensare a rancori politici. Due comitive forse un po' alterate dal vino vennero a litigio e da parte di uno degli avversari partì un colpo di rivoltella andando a colpire certo Pesce Pietro, di anni 25, da Cornigliano. Da indagini esperite dall'autorità è risultato che è da escludersi qualunque movente politico.

Biella, 1, notte.

Il primo maggio è trascorso senza alcun incidente. In città tutte le maestranze si sono recate al completo ai loro turni di lavoro. Notizie provenienti dai centri industriali della zona confermano dovunque la completa normalità della giornata. Si sono però astenuti dal lavoro i lavoratori della pietra di Balma e piccoli nuclei di operai allacciatori a Chiavazza e a Cossato.

Novara, 1, notte.

Oggi non si ebbe, tanto in città quanto nelle campagne, alcun arresto di lavoro. L'autorità di P. S. aveva disposto un ampio servizio d'ordine. Furono solo distribuiti alcuni manifestini esaltanti la ricorrenza del 1.o maggio.

Firenze, 1, notte.

Ovunque si è lavorato. Le vie cittadine sono state percorse da manipoli della milizia nazionale. Furono sequestrati alcuni manifesti comunisti stampati alla macchia. La polizia ha poi proceduto all'arresto di un comunista, certo Cosi, che è stato tradotto in questura. Notizie da tutte le altre città della Toscana recano che il primo maggio è trascorso nella calma più assoluta.

Venezia, 1, notte.

Il 1.o maggio è passato calmo. Fra le astensioni dal lavoro si notano i due terzi degli operai della tipografia Scarabellini e tutti gli appartenenti alla Cooperativa selciatori. Il segretario di questa Cooperativa, Ferruccio Trulla, è stato anzi denunciato, perchè avrebbe fatto propaganda per l'astensione.

Morti e feriti a Parigi

Conflitto cruento tra gendarmeria e dimostranti — I pericoli degli autobus condotti dagli allievi ingegneri.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il 1.o maggio a Parigi non è mai stato una giornata molto terribile. Nel 1890, quando la festa del Lavoro venne celebrata per la prima volta, vi fu qualche apprensione, il tragico ricordo della Comune era ancora vivo; e dopo tutto non si sapeva cosa avrebbe potuto saltar fuori. Vennero perciò prese severe disposizioni; ma la giornata non corrispose a quella aspettativa catastrofica: parve che tutto si riducesse alla consegna alle autorità di petizioni da parte dei deputati socialisti, alla cui testa era quell'onorevole Thivrier che sul vestito impeccabile portava sempre, come un altro porterebbe lo spadino, un camiciotto azzurro da operaio.... I deputati erano scortati da un corteo di parecchie migliaia di lavoratori, che si lasciarono incanalare docilmente dalle forze di polizia, in modo che soltanto i loro delegati poterono giungere a palazzo Borbone, dove furono ricevuti dal presidente della Camera Floquet, il quale li assicurò che le questioni enunziate nella petizione incontravano tutte le simpatie del Parlamento, e che sarebbero state prese in esame col sincero desiderio di farle trionfare. Questa risposta riempì di giubilo i lavoratori, che si sciolsero senza incidenti. E così ebbe fine il primo 1.o maggio della serie.

Ma se negli anni successivi, in qualche punto della Francia, specialmente nei centri industriali, vi fu qualche 1.o maggio sanguinoso, a Parigi la giornata trascorse sempre senza incidenti notevoli: una giornata di sciopero più o meno completo, che annoiava più o meno i bravi borghesi, e che finiva sempre per i dimostranti più turbolenti con una capatina ai posti di polizia. Ma un'altra volta la data della festa operaia suscitò gravi preoccupazioni. In un congresso tenuto a Bourges, sul principio del 1906, certo Dubreos aveva fatto votare una mozione, ai termini della quale, a datare dal 1.o maggio successivo gli operai avrebbero dovuto abbandonare ogni giorno le officine dopo compiute le otto ore di lavoro. Alcuni giornali di Parigi si impadronirono della cosa, e cominciarono una campagna allarmistica sul pericolo operaio. Fra gli altri l'«Echo de Paris» pubblicò una serie di articoli, molto abilmente documentati, che fecero correre un brivido di terrore giù per la schiena dei buoni Francesi. Si temeva letteralmente di essere ridotti alla fame; perciò si svaligiarono drogherie e negozi di commestibili, e si fece ampia provvista di conserve alimentari e di legumi: proprio come si fosse trattato di sostenere un lungo assedio. Si chiesero al Governo serie misure di precauzione; e Clemenceau, allora al potere come ministro degli Interni nel Gabinetto Sarrien, non si fece pregare. Riempì Parigi di truppe, che accamparono in tutte le piazze e in tutti i crocevia, trasformando la capitale in un immenso bivacco: mentre il prefetto di polizia Lepine faceva compiere dalla cavalleria brillanti evoluzioni nella piazza della Repubblica, poichè lì vicino è la sede della Borsa del Lavoro, dove si teneva un grande comizio. Soltanto... avvenne quello che avvenne nell'anno 1890. La rivoluzione non ci fu; e i dimostranti, dopo qualche scontro con la polizia, se ne tornarono a casa. Contenti fra tutti furono i bottegai, che erano riusciti a smaltire vantaggiosamente tutti i loro vecchi rimasugli, di cui nessuno voleva più saperne.

Un altro 1.o maggio un po' agitato fu quello del 1919. Era riunita allora a Parigi la Conferenza per la pace; e Clemenceau, al potere questa volta come presidente del Consiglio, non volendo che al cospetto dei rappresentanti di tutti gli Alleati avvenissero tumulti nelle strade, vietò qualsiasi dimostrazione. Ma i socialisti e i comunisti vollero passare oltre; e organizzarono un grande corteo, che riuscì a sfilare per i *boulevards*. Nei conflitti inevitabili con la forza pubblica vi furono tre o quattro morti. Se Clemenceau non avesse impedito la dimostrazione, forse la giornata sarebbe trascorsa senza incidenti.

Negli anni successivi la festa del lavoro tornò ad essere la tranquilla manifestazione di una volta. E quella celebrata oggi sarebbe stata la più calma che si ricordi, senza un doloroso conflitto avvenuto stasera all'uscita da un meeting, alla casa dei Sindacati nella via Granges aux Belles, conflitto nel quale si hanno a deplorare un morto e una sessantina di feriti, alcuni dei quali abbastanza gravi.

Parigi si era risvegliata stamattina sotto un cielo azzurro e un sole smagliante; e almeno per una volta i pedoni avevano l'impressione di essere i padroni o quasi delle strade. Gli *chauffeurs*, insieme con gli sterratori e con i muratori si erano presi un giorno di vacanza. Le rombanti automobili dormivano nei lontani *garages*, e le grandi arterie della metropoli avevano un aspetto di insolita intimità. Ma a parte il vuoto lasciato dai tassametri, la città aveva il consueto aspetto. Pochissimi i negozi chiusi; e tutti badavano come di consueto ai propri affari. Nessun servizio d'ordine apparente: soltanto di tanto in tanto s'incontravano coppie di guardie repubblicane, che avevano cambiato il *kepì* con l'elmetto di guerra, e agenti di polizia, i quali, messo da parte il bastone, avevano ripreso per la circostanza la daga. Qualche pattuglia di cavalleria circolava nelle strade che conducono alla Borsa del Lavoro e alla Casa dei Sindacati, dove l'animazione è superiore, ma non di molto, a quella che si riscontra ogni domenica, quando vi è qualche riunione importante.

Alla Borsa del Lavoro ha avuto luogo nella mattina il controllo delle tessere sindacali. Grande animazione verso le 11, portata dal garrulo sciame delle sartine scioperanti, convenute per la quotidiana riunione. Ma quantunque fosse stata loro promessa una distribuzione di mughetti, i fiori augurali della giornata, legati con nastrini scarlatti, il concorso delle sartine fu meno numeroso del solito. Molte di esse avevano certamente preferito la campagna alla conferenza sul significato del 1.o maggio, fatta dai militanti della Confederazione Generale del Lavoro.

Nel pomeriggio la città aveva assunto l'aspetto dei giorni festivi; vi era folla nelle strade, e le terrazze dei caffè erano gremite. E la giornata pareva dovesse terminare così calma come era cominciata; quando il tragico incidente della Casa dei Sindacati è venuto a turbarla. Due comizi erano stati tenuti nel viale Mathurin Moreau e nella via Granges aux Belles; e l'uscita si era effettuata a venti minuti di intervallo, nel massimo ordine. Sbarramenti di agenti incanalavano i dimostranti verso la piazza del Combattimento, quando un agente ciclista venne ferito gravemente alla schiena da una pugnalata. Mentre il disgraziato veniva trasportato in una farmacia, gli agenti, furiosi per questa aggressione, sguainate le daghe, caricavano i dimostranti. Seguì una zuffa violenta, durante la quale numerosi furono i feriti.

Il 1.o maggio avrà fatto anche indirettamente altre vittime; data l'assenza di automobili la Compagnia dei trasporti in comune aveva messo in circolazione un numero maggiore di omnibus molti dei quali erano condotti da volontari dell'Unione Civica. Una di queste vetture, pilotata da un allievo ingegnere, passava nel pomeriggio in piazza di Nostra Signora della Vittoria, quando il conducente, accortosi di avere svoltato per errore nella via sbagliata, diede un violento colpo al volante per rimettere la vettura sul retto cammino. La pesante vettura, sbalzata sul marciapiede, sfondò la vetrina di un bar, e schiacciò un giovane impiegato al Ministero delle Finanze, che passava in quell'istante. Il disgraziato venne raccolto con la testa sfracellata. La morte era stata istantanea. Altre persone rimasero ferite; e una di queste è stata ricoverata all'ospedale in istato gravissimo.

Oggi le proposte tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Si conferma che la nota tedesca sarà diramata domani, e verrà resa nota alla opinione pubblica tedesca per mezzo delle edizioni pomeridiane dei giornali, quando essa sarà già in possesso dei ministri degli Esteri francese, italiano ed inglese, e sarà stata radiotelegrafata a Washington. Il suo contenuto rimane essenzialmente quello comunicatovi ieri; e sebbene la stampa tedesca non dia ancora alcun particolare riguardo ad esso, tuttavia qualche indiscrezione, esatta o meno, è trapelata fra il pubblico, ed ha fatto già sorgere vivi commenti ed induzioni. Mentre la *Vossische Zeitung* ed altri giornali credono di poter affermare una mutata disposizione della Francia verso la Germania, nel senso di rinunciare alla pretesa della immediata cessazione della resistenza passiva, altri giornali della destra sperano ancora che un miracolo possa trattenere all'ultimo momento Cuno dall'inviare la nota fatale, o che egli almeno si decida a darle un tono energico ed una introduzione in cui siano combattute le pretese della Francia.

Il gen. Degoutte ha emanato una disposizione per assicurare l'esistenza e la integrità dei depositi di carbone coke che si trovano nella Ruhr e che devono essere trasportati in Francia. L'ordinanza colpisce di sequestro, in favore delle Potenze alleate, tutti i depositi di coke. Garanti perchè le scorte non siano dirette verso altre parti sono tenuti i direttori tecnici delle miniere. L'ordinanza è entrata in vigore oggi stesso.

La crisi jugoslava risolta?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 1, notte.

Ieri la crisi è stata risolta con il trionfo di Pasic e del partito radicale. Pasic è stato incaricato di formare il Governo radicale, secondo le sue vedute e come lo richiedevano i suoi 110 deputati, in grande maggioranza contrari alla coalizione coi democratici. Nel Gabinetto, che sarà costituito con elementi del precedente Ministero dimissionario, saranno sostituiti soltanto i ministri che nelle recenti elezioni rimasero sconfitti.

Naturalmente tale soluzione ha irritato i democratici, ed oggi l'*Jutro* scrive: «Il regime radicale, sotto il cui gogo si è vissuti dal mese di Dicembre in poi, proseguirà nei suoi metodi di corruzione. Data l'astensione dei democratici e dei clericali, i deputati radicali sosterranno alla Scupcina il Governo del più reazionario assolutismo...».

Persecuzioni dei greci

contro la popolazione mussulmana in Tracia

Roma, 1, notte.

La Delegazione turca a Roma comunica un rapporto ufficiale con notizie delle continue persecuzioni delle truppe greche contro la popolazione mussulmana della Tracia occidentale. Gli abitanti di molti villaggi turchi sono stati deportati, ed i loro beni sono stati confiscati. Gli abitanti dei villaggi di Tchoybankeui, Dejbernal ed Ekarakeui sono stati condotti a bordo di un piroscafo ed avviati per ignota destinazione. Gli eccessi contro la popolazione mussulmana durante le deportazioni sono indescrivibili. (*Stefani*).

Consiglio dei ministri e bilancio

Mussolini: "Il Governo fascista non ha intenzione di attaccare e distruggere lo Statuto e gl'istituti parlamentari", - 47 milioni stanziati per la "Milizia nazionale,,

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che autorizza un nuovo stanziamento per la somma totale di 46.730.000 lire per le spese della «milizia volontaria per la sicurezza nazionale». La somma da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'Interno è così ripartita:

Capitolo N. 76 bis (modificata la denominazione) per le spese della milizia volontaria per la sicurezza nazionale istituita con regio decreto 14 gennaio 1923, N. 31, lire 12.830.000;

Capitolo N. 76 ter (di nuova istituzione) spese segrete inerenti ai servizi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, lire 300.000;

Capitolo N. 156 quater (di nuova istituzione, sotto la nuova rubrica per spese della sicurezza pubblica) spese di fornitura di vestiari, scarpe ed altri oggetti di primo corredo per vestizione dei componenti della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, acquisto di materiale sanitario, equipaggiamento generale, spese di primo impianto per il funzionamento di comandi, acquisto di registri e di stampati, e mobilio, provviste varie lire 33.600.000.

Al Consiglio dei Ministri

Oggi alle ore 15, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto.

Situazione all'interno. — Il presidente riferisce brevemente sugli ultimi avvenimenti di politica estera e interna. Rileva fra l'altro, che la giornata del 1.o maggio si va svolgendo normale, in tutte le città. La quasi totalità degli operai si è recata pacificamente al lavoro e tutti i pubblici servizi hanno funzionato perfettamente. Il Presidente commenta pure il recente voto del Consiglio Nazionale del Partito liberale che ritiene soddisfacente, benchè egli non ne possa giustificare le affermazioni pregiudiziali in quanto che il Governo fascista non ha mai avuto intenzione di attaccare e distruggere lo Statuto e gli istituti parlamentari. Il Presidente annuncia inoltre che, giusta accordi presi coi presidenti dei due rami del Parlamento, la Camera si riaprirà il 16 maggio e il Senato il 23. In questa tornata si discuteranno fra l'altro la legge sulle nuove tariffe doganali e quella sulla riforma dei codici. Il Consiglio, in proposito, decide di richiedere al Parlamento l'esercizio provvisorio dell'anno finanziario 1923-24, fino a quando i vari bilanci non siano tradotti in legge.

Situazione finanziaria. — Indi il ministro delle Finanze, Destefani, espone al Consiglio i termini fondamentali del discorso che egli terrà a Milano il 13 maggio sull'opera economica e finanziaria svolta dal Governo e sulla situazione del bilancio, discorso che sarà inspirato nelle conclusioni ai criteri della più assoluta prudenza. Dopo ampia discussione il Consiglio prende atto delle comunicazioni del ministro.

Provvedimenti postelegrafonici. — Su proposta del ministro Colonna Di Cesarò il Consiglio approva i seguenti schemi di R. D.:

«Chiarimento della conseguente amministrativa delle mancanze disciplinari commesse in data anteriore al 4 settembre 1919 dal personale postale, telegrafico e telefonico, in quanto l'amnistia a questo personale concessa non vale a derogare alla legge sullo stato giuridico degli impiegati; speciale forma di cartoline postali semplici, da tempo invocate dal nostro mondo commerciale, le quali siano emesse dall'industria privata, che richiede un tempo da spiegarsi e da incollarsi, sul quale verrà segnata la indicazione del destinatario; disciplina dell'uso del vaglia di servizio nell'interesse dell'Istituto nazionale di assicurazioni; limiti di applicabilità delle disposizioni contenute negli articoli 37, 38 del Regio Decreto 30 settembre 1922, N. 1290».

Provvedimenti a favore di personale postelegrafonico ex-combattente. — Questo decreto riguarda: 1.o gli alunni postali telegrafici ed i vincitori dei concorsi per posti di alunno chiamati alle armi, per cui, modificandosi le disposizioni attualmente in vigore, si determina che la nomina ad ufficiale, cui hanno diritto, non deve subire alcun ritardo quanto a decorrenza, ed alcuna limitazione quanto ad effetti conseguenziali di carriera ed economici, escludendosi però la percezione di parte delle competenze arretrate, di modo che la loro sorte e posizione non sia in alcun modo danneggiata per il fatto di avere prestato durante la guerra servizio militare e sia quanto più è possibile conforme a quella dei loro colleghi non chiamati alle armi; 2.o agli avventizi ex-combattenti, che prestano servizi presso gli uffici dei conti correnti postali e che hanno titolo a sistemazione in ruolo, riconosciuto con R. D. 30 settembre 1922, N. 1290, si concede, con effetto dal 1.o aprile 1922, un assegno supplementare per equiparare il trattamento di cui sono provvisti al maggiore in atto corrisposto a tutti gli altri avventizi sistemabili dell'amministrazione; 3.o per gli invalidi di guerra assunti in servizio con legge 5 aprile 1922, N. 448 ed aventi pure essi diritto a sistemazione, non essendo loro corrisposto l'assegno di lire 100 mensili di cui è provvisto tutto il restante personale di ruolo ed avventizio dell'amministrazione, si dispone che l'assegno stesso venga loro attribuito con effetto dalla rispettiva data di ammissione in servizio.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi approvato, su proposta dello stesso ministro, la partecipazione dell'Italia alla costituzione di un Comitato consultivo internazionale per le comunicazioni telegrafiche internazionali, comitato che, deciso da una recente conferenza di delegati tecnici delle principali nazioni europee tenutasi a Parigi, gioverà molto ad assicurare lo sviluppo della rete telegrafica internazionale, con unità di criteri tecnici e omogeneità di norme di servizio. Ed ha approvato inoltre altri numerosi schemi di R. D. d'ordinaria amministrazione postelegrafonica.

Riduzione delle tariffe telegrafiche e telefoniche. — Il Consiglio ha infine approvato un decreto col quale, in via di esperimento, la tariffa telegrafica ordinaria, che è oggi assai elevata, viene ridotta notevolmente e la tariffa telegrafica e telefonica domenicale, invece del triplo, viene ridotta a una volta e mezzo la tariffa ordinaria. Vengono anche ristabiliti tra i centri aventi servizio telegrafico notturno i telegrammi-lettera che avevano incontrato il grande favore del pubblico, ed erano stati poi soppressi per la congestione del traffico telegrafico durante la guerra.

Abolizione temporanea del dazio doganale sullo zucchero. — Su proposta del ministro dell'industria e commercio, di concerto con quello delle finanze, il Consiglio delibera la introduzione nel regno, in esenzione da dazio di confine, dello zucchero, e ciò fino a nuova disposizione. Tale esenzione non riguarda le partite dal luogo di provenienza in data anteriore all'entrata in vigore del provvedimento.

Quindi il Consiglio ha deliberato vari provvedimenti della P. I. e dei LL. PP.

Provvedimenti per l'agricoltura. — Il ministro di agricoltura, on. De Capitani, riferisce quindi al Consiglio sui risultati della sua recente visita in Puglia dandone dettagliate notizie sul funzionamento dei consorzi antifilosserici nonchè sullo stato attuale della viticultura e della olivicultura in quella regione. Su proposta dello stesso ministro il Consiglio delibera i seguenti provvedimenti: proroga al 31 dicembre 1923 dei termini per la revisione dei decreti per il riconoscimento del possesso dei diritti di pesca e per il coordinamento in testo unico delle disposizioni relative in tema di pesca ed emanazione dei relativi decreti; approvazione del decreto-legge inteso a sistemare organicamente il complesso delle norme emanate in materia forestale. Lo stesso ministro, inoltre, comunica che il disegno di legge relativo alla protezione della selvaggina ed all'esercizio della caccia approvato di recente al Senato sarà presentato alla Camera alla prossima riapertura dei lavori parlamentari.

Istituto Nazionale per le Assicurazioni sulla vita. — Su proposta del ministro on. Rossi il Consiglio procede alla costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per le assicurazioni sulla vita, che risulta così composto: presidente gr. uff. ing. Guido Toja; vice-presidente, comm. Massimo Rocca; consiglieri: prof. Umberto Ricci, avv. prof. Alfredo De Gregorio, gr. uff. avv. Salvatore Gatti, avv. Giovanni Rossini, comm. Edmondo Rossoni (rappresentante del Ministero dell'industria), comm. avv. Mario Chiasdano (del Ministero delle finanze), dott. prof. Francesco Campelli (del Ministero del lavoro), prof. Orazio Paretti (del Ministero di agricoltura), gr. uff. avv. Ferdinando Salterio.

Su proposta dello stesso ministro il Consiglio poi approva uno schema di decreto con cui si stabilisce che le invenzioni industriali e i modelli e i disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla quinta Fiera internazionale di campioni di Padova nell'anno 1923 godranno della protezione temporanea stabilita dalla legge 16 luglio 1905.

Seguono vari provvedimenti per la guerra, la marina, le finanze.

Istituzione di una tassa per concorsi agli impieghi. — Con decreto 16 novembre 1922 venne istituita una speciale tassa da pagarsi da coloro che chiedono di essere ammessi ai concorsi come insegnanti di ruolo in ogni ordine e grado di scuole dipendenti dal ministero della Pubblica Istruzione. La tassa venne graduata in misura diversa, e cioè lire 100 per gli aspiranti alle cattedre universitarie; 50 per gli aspiranti all'insegnamento nelle scuole medie, 25 per gli aspiranti all'insegnamento nelle scuole elementari. La ragione della tassa per i concorsi scolastici deve ritrovarsi in ciò: che le spese per i giudizi dei concorsi si sono rese particolarmente gravose per effetto dell'aumentata indennità di missione e per altre cause che sono continuative dato l'alto costo della vita che non accenna a diminuire. E poichè la stessa ragione esiste anche per gli altri concorsi, così, per evitare disparità di trattamento e per non discostarsi da quella norma che la finanza si è imposta in questi momenti difficili di non lasciare intentato verun mezzo per procurare nuove entrate erariali o l'incremento di quelle esistenti, si è creduto opportuno di estendere la tassa in parola a impieghi governativi sia civili che militari. Il criterio da seguirsi per discriminare il nuovo tributo è quello del titolo minimo richiesto ai candidati per poter prendere parte ai concorsi. Cosicchè, per l'ammissione ai concorsi per i quali la laurea è titolo indispensabile la tassa dovrebbe stabilirsi in lire 50 e in tutti gli altri casi in lire 25. Non si è ritenuto potersi imporre in veruna ipotesi una tassa di lire 100, dappoichè nessun impiego governativo nei suoi inizi può essere equiparato all'importanza di una cattedra universitaria, e contrariamente ai concorsi alle

LA CRISI DELLA RUHR

La guerra continua...

Nostra corrispondenza particolare

BRUXELLES, aprile.

Più che a Parigi è forse, oggi, a Bruxelles che si può cogliere la verità sostanziale della politica francese della Ruhr. A Parigi si parla da per tutto il linguaggio ufficiale, soffuso di fiducia nell'avvenire e di prudenza nei propositi ultimi: a Bruxelles si fa la critica dell'amico, fondata sulla conoscenza intima delle sue intenzioni o sulla solidarietà degli interessi. Ora il linguaggio ufficiale di Parigi non dice ancora che la occupazione francese della Ruhr non è soltanto un episodio del problema delle riparazioni. Ma a ridurla tutta nel quadro del trattato di pace, con i suoi diritti e i suoi doveri, essa perde il preciso profondo significato delle sue cause e dei suoi scopi. Essa non è in realtà un fatto nuovo della pace, ma una ripresa, anzi una continuazione della guerra tra la Francia e la Germania, che la carta di Versailles ha concluso, si vede ora bene, solo nella sua fase tonante dei cannoni, ma che si distende ancora in un gigantesco urto fra la tradizione e l'avvenire dei due paesi.

Sono le linee di questa nuova forma di guerra che si devono prima fissare, se si vuol comprendere la verità della Ruhr. Essa si può definire lo scontro fra la grande industria tedesca e la nascente grande industria francese, un movimento imperiale del ferro contro il carbone.

Come l'Inghilterra anche la Germania ha costruito il suo impero e la sua forza mondiale di espansione economica sul ferro e sul carbone. Il diciannovesimo secolo che fu definito già il secolo della grande industria, è veramente, nella storia del mondo, l'età del ferro e del carbone associati. Lo sviluppo territoriale e politico della Germania si irradia, con una tipica precisione, per le linee di queste produzioni minerarie. Ecco le sue guerre nazionali del 1815 e del 1871. Con la prima la Prussia conquista la Sarre e il suo carbone, con la seconda la Lorena e il suo ferro.

I due elementi di base della grande industria contemporanea entrano nel cerchio dell'Impero e, subito sfruttati, dilatano rapidamente la sua potenza economica e politica nel mondo. In venti anni, dal 1893 alla vigilia della guerra, 1913, il commercio internazionale della Germania ascende da un valore di sette miliardi e mezzo di marchi oro a un valore di venti miliardi: ma nello stesso ventennio la sua produzione di carbone sale da dieci a sessanta milioni di tonnellate e quella del ferro da settantasei a centoventun milioni.

Questa espansione non si arresta qui. La guerra la continua. Non si è ancora seriamente tentato lo studio della struttura e della funzione economica della guerra tedesca. Pure la strategia prussiana offre delle impensate linee rivelatrici di questo suo aspetto. In nessun paese d'Europa come in Germania la guerra, nei mezzi e nei fini, è stata così nettamente la continuazione e l'evoluzione dei mezzi e dei fini della sua vita nazionale di pace. Primo fra tutti i paesi la Germania ha concepito e condotto la guerra come una nuova forma di applicazione industriale e le ha dato anche per obbiettivi immediati, nelle sue successive operazioni, la conquista di nuovi e precisi rifornimenti industriali. L'avanzata delle armate tedesche si compie infatti per quattro linee: Aix la Chapelle-Liegi-Namur-Charleroi-Lens a occidente e Thorn-Lodz-Varsavia a oriente: e poi Metz-Briey-Verdun e Mulhouse-Belfort. Ma le prime due linee corrispondono esattamente ai bacini belgi, francesi e polacchi del carbone, la terza ai giacimenti del ferro e la quarta a quelli della potassa.

Ingrandire con le nuove conquiste l'industria tedesca e togliere all'industria nemica le basi del suo rifornimento significava dilatare la potenza economica germanica, ma anche la sua forza militare, distruggendo intanto quella del nemico. Fu così che, dopo la Marna, salvata Parigi, la Francia aveva già abbandonato alla Germania con le sue ricche provincie minerarie del nord e dell'est il 70 per cento della sua produzione di carbone, il 90 % della sua produzione di ferro, il settantacinque per cento della sua produzione di ghisa e acciaio.

Clemenceau sentì tardi il significato preciso di questa manovra tedesca di guerra, ma alla conferenza della pace volle tentare la rivincita, ripetendo in senso inverso a favore della Francia il processo delle annessioni economiche che dal 1815 al 1918 la Germania aveva compiuto, con la guerra, nella sua ascensione imperiale. La potassa dell'Alsazia, il ferro della Lorena, il carbone della Sarre ritornano così alla Francia, con un violento spostamento da est a ovest del regime economico dell'Europa centrale. Ma la guerra non è finita. La Francia si era illusa, con le sue nuove annessioni che la fanno ora il paese più ricco di ferro in Europa, di conquistare anche il primato metallurgico europeo, piegando sotto il suo controllo la potenza metallurgica concorrente della Germania, che senza il ferro della Lorena avrebbe dovuto patteggiare con lei un accordo di sottomissione, scambiando il carbone della Rhur con il suo ferro. Il calcolo però fallisce. L'offensiva economica del trattato di Versailles s'è perduta, respinta da una nuova gigantesca offensiva germanica.

La Francia è rimasta senza carbone: la Germania, rifiutando il ferro francese, ha cercato altre fonti di rifornimento. Era naturale che subito lo scontro fra i due colossi ritornasse alle sue forme acute.

Prima della guerra (1913) la Germania, con il Lussemburgo, produceva 35.941 mila tonnellate di ferro (il 31 per cento della produzione mondiale) e la Francia 21.918 mila tonnellate (13 per cento). Poichè la massima parte del minerale tedesco veniva dalla Lorena (precisamente 21.140 mila tonnellate) dopo la guerra la Francia avrebbe potuto portare la sua produzione di ferro a 43 milioni di tonnellate, mentre la produzione tedesca si riduceva di quattro quinti. Con queste gigantesche riserve di minerale la Francia avrebbe dovuto divenire subito la più grande potenza metallurgica europea, raddoppiando la sua produzione di ghisa e di acciaio. Invece dal 1913 al 1922 essa diminuisce la sua produzione da 5.207 mila tonnellate a 5.100 mila per la ghisa e da 4.687 mila a 4.400 mila per l'acciaio. Alla fine dell'anno scorso le officine francesi lavoravano solo più per metà del loro rendimento. La nuova ricchezza mineraria francese rimaneva senza valore. Mancava il carbone, il coke.

La produzione siderurgica di ogni paese, si sa, dipende dal coke. I tedeschi, più che inventori, utilizzatori perfetti, hanno lavorato meglio di ogni altro paese a produrre del carbone. Solo nella Ruhr ne hanno prodotto l'anno scorso 27 milioni di tonnellate. Ecco allora creata verso la Ruhr una premente irresistibile gravitazione della Francia, che per sfruttare oggi essa tutta la sua cresciuta capacità di produzione del ferro, dovrebbe ancora importare dall'estero diciotto milioni di tonnellate di coke all'anno, ciò che vuol dire cinquantacinque treni al giorno di seicento tonnellate ciascuno...

Nella complicata creazione del sistema delle riparazioni il trattato di Versailles aveva preveduto l'obbligo della Germania di pagare ogni anno vari milioni di tonnellate di carbone alla Francia. Ma lentamente, di mese in mese, la Germania, nella sua metodica controffensiva economica, ha ridotto questi suoi pagamenti, spingendo le fonderie francesi verso una irreparabile crisi. Era la lotta del carbone contro il ferro. La Francia appariva battuta.

Rifiutando il carbone la Germania ha saputo intanto liberarsi anche dalla necessità di rifornirsi di ferro in Francia, così come ha preferito, per boicottare il nemico, cercare i fosfati nella Florida invece che nell'Alsazia perduta e il caffè in Olanda a 4 franchi e 75 invece che all'Havre a quattro franchi. Mentre con ogni sforzo tendeva a riconquistare i perduti mercati del mondo, essa sosteneva una silenziosa e formidabile lotta economica contro la Francia, che doveva in pace, con un logorio lento delle sue riserve ed una progressiva paralisi delle sue industrie, annientare la sua vittoria di guerra.

Nel 1913, nell'industria delle macchine, la Germania era in testa a tutti i paesi ed esportava, secondo il *Labour Office* di New York, per 278 milioni di dollari, seguita dall'Inghilterra (180 milioni), dagli Stati Uniti (130 milioni) e dalla Francia (42 milioni). Quattro anni dopo la guerra (1921), mutilata dell'Alsazia-Lorena, della Sarre, dell'Alta Slesia, del Lussemburgo uscito dallo *Zollverein*, premuta dai debiti di guerra, che dice di non poter pagare, dai debiti interni, da ogni specie di diviete delle Commissioni di controllo, essa riesce a esportare ancora per 180 milioni di dollari, occupando il terzo posto nel commercio del mondo, dopo gli Stati Uniti (290 milioni) e l'Inghilterra (266), ma ancora prima della Francia, che con tutte le sue colossali ricchezze di ferro non riesce a produrre e a vendere per oltre 15 milioni di dollari.

Il miracolo è stato compiuto solo moltiplicando la produzione nazionale e importando ferro e materie prime dall'estero, senza passare per il controllo francese. Già prima della guerra la Germania comperava nei paesi stranieri undici milioni di tonnellate di ferro sui quarantasette che consumava nei suoi alti forni. Ne riceveva soprattutto dalla Spagna e dalla Svezia e con i carboni della Ruhr e dell'Alta Slesia lo lavorava a buon mercato, in riva al mare, a Stettino, Lubecca, Brema, Emden, allo sbarco dei piroscafi che trasportavano il minerale con tariffe minime. Le bastava dunque ora solo più sostituire la perdita delle sue miniere con un aumento di queste importazioni. Anche qui la Germania fu pronta a vedere lontano, a intuire i problemi, cercarne la soluzione pratica, gettarsi arditamente all'opera.

La massa degli affari di Hugo Stinnes, che ha oggi per scena il mondo, dalle miniere austriache dell'Alpinen Montan a quelle czecoslovacche di Wittkowitz, che hanno proprietà di ferro fino in Lapponia, dalla Spagna al Brasile, non è che un episodio di questa intensa trasformazione del regime economico della grande industria tedesca, che per non morire, per non perdere alcuna delle sue posizioni imperiali e però salvare la sua indipendenza nazionale, cerca oltre gli oceani la base di vita che ha perduto sui suoi confini.

Nulla forse più di questa nuova espansione esprime la volontà e la forza di resistenza e di riscossa tedesca. E, ridotta ad un territorio e ad un sistema industriale che, secondo la media di produzione del 1913, non potrebbe dar più di otto milioni di tonnellate di acciaio all'anno, già nel 1921 la Germania ha prodotto nove milioni di tonnellate di acciaio ed ha consumato 22.600 milioni di tonnellate di carbone, ossia proporzionalmente, cinque milioni e mezzo di tonnellate più che prima della guerra.

Si può comprendere la reazione francese. Essa non è soltanto più del *Comité des Forges*, la possente coalizione della siderurgia francese in cui si riassume oggi per metà il Governo di Parigi: essa è veramente anche di vaste correnti nazionali della Francia, che sentono in questa pronta resurrezione tedesca la vastità della forza che ancora è rimasta alla Germania, la sua minaccia oggi per l'industria e il commercio, domani per la difesa stessa dei confini francesi, e in una vaga inquieta sensazione di una crisi della vittoria domanda una ripresa d'armi, fin che si è in tempo, fin che il nemico non è ancor troppo agguerrito ed i trattati di pace, nella complicata serie dei loro articoli, consentono questa continuazione della guerra in tempo di pace. Una manovra offensiva per la difesa — si potrebbe definire questa occupazione francese della Ruhr che è così fermamente e profondamente tenuta pur con tutte le sue gravi passività. E nel pensiero francese e belga, vedremo, essa pensa anche già alla guerra di domani.

VIRGINIO GAYDA.

Un colloquio con Lorenzo Perosi

Roma, 1, sera.

Un giornale così riferisce le confidenze fatte dal maestro Perosi ad un suo amico, durante una passeggiata al Verano. Il maestro così ha dichiarato: «L'arte ancora vive in me, e pulsa formidabilmente. Ho la testa piena di musica. Il lavoro ancora mi fa soffrire. Mi rigono al mattino quando posso venire qui al Verano per pregare sulla tomba della mamma mia. Le posso intanto preannunziare un nuovo lavoro: musicherò dei Salmi dedicati a mia madre: è una musica veramente commovente; spero di terminare questo lavoro entro il mese di maggio. Salamente papa Sarto è stato e sarà il mio nume tutelare. Roma dovrebbe monumentarlo; allora scriverei la grande apoteosi del magnifico Pontefice defunto».

Il discorso fu poi portato sulla riforma della Chiesa. Perosi, sospirando, ha risposto: «Lasciamo andare questo discorso; è un mio sogno, che mi è costato la voce di essere pazzo».

La resistenza sul Piave

Testimonianza del gen. Maglietta

Roma, 1, notte.

A proposito della recente polemica tra il gen. Cadorna ed il maresciallo Foch, il tenente generale Luigi Maglietta invia al *Giornale d'Italia* una lettera che dice: «S. E. Cadorna, sin dall'agosto del 1916, cioè un anno prima del doloroso episodio di Caporetto, aveva dato ordini e predisposto per lo studio e l'esecuzione delle difese dietro il Piave, nell'eventualità di un ripiegamento. Ciò dico perchè proprio a me, che fui pure chiamato a coadiuvare S. E. Porro[?] Giraldi nell'offensiva del 1916 sugli altipiani, spettò di fare, in quel tempo, studi per la sistemazione del campo trincerato di Treviso, per l'organizzazione della difesa del Montello, del contrafforte del Tomba e del Grappa, nonchè delle grandi vie ... e proprio io fui che, quale direttore dei lavori di difesa, ... tutte e portandole tutte a buon punto, ... il Grappa ... che fu ... sul quale non è il caso qui di insistere. E ricordo che nel doloroso frangente di Caporetto il gen. Cadorna, alle 3 di notte mi fece chiamare d'urgenza e mi disse: «L'esercito ha ceduto. Entro pochi giorni il nemico sarà ad Udine. Pensa lei sia possibile la difesa del Tagliamento?». Alla mia risposta negativa soggiunse: «Così penso io pure. Provveda dunque con ogni maggiore possibile iniziativa a completare la sistemazione difensiva del Piave. Dopo penseremo, se sarà il caso, all'Adige ed al Po». E forse egli non lo ricorda, ma ben lo ricordo io: «Io ho fede, soggiunse, che dietro il Piave l'anima del soldato italiano si riprenderà». Il nessuno, per poco che si intendesse di cose di guerra, poteva venire in mente, in tanta frangente, di organizzarsi in difesa su una delle tante linee predisposte. Solo un ostacolo rilevante, che avesse obbligato ad una sosta ed ai provvedimenti di nuovi mezzi, avrebbe potuto trattenere l'irruenza avversaria ed è proprio in questo sano concetto che, mentre non furono poste in discussione le molte difese predisposte, venne anche scartata l'ipotesi di una difesa sul Tagliamento o sulla Livenza».

Virgilio commemorato a Bruxelles

Bruxelles, 1, mattino.

Il Comitato belga dell'Unione Latina ha commemorato ieri, alle 15, all'Accademia, Virgilio. Il Re è intervenuto e così pure gli ambasciatori d'Italia, Inghilterra e Francia, i ministri belgi e il borgomastro Max.

TEATRI

Il segno sulla porta

di Ch. Pollock

Parigi, 1, notte.

Dall'America, oltre molti films sensazionali, cominciano a giungere anche drammi curiosamente e ingegnosamente costruiti. Quello che fu rappresentato ieri sera al teatro de la Renaissance intitolato «Il segno sulla porta», è dell'autore Ch. Pollock ed ha vivamente interessato il pubblico facendogli insieme provare di atto in atto emozioni diverse e impressioni sempre più profonde. Tale dramma è stato assai bene adattato per le scene francesi dal barone Enrico Rotschild.

Il primo atto si svolge in una sala riservata di un ristorante equivoco di New York. Il giovane Enrico Derevaux vi ha condotto a cena una dattilografa che è impiegata nell'ufficio di suo padre. Derevaux è uno scavezzacollo senza scrupoli quando si propone di fare una conquista oltre la donna che egli corteggia in quel ristorante, le infiorata di belle promesse e di champagne e non le rifiuta la libertà che quando comincia ad albeggiare. Ma la dattilografa è una onesta ragazza che, appena si accorge quale rete le sia stata tesa, si pente di aver accettato quell'invito a cena e respinge la corte di Derevaux. Un cameriere del ristorante la consiglia di svignarsela, ma quando essa tenta di andarsene Derevaux ne la impedisce con tanta violenza che la poveretta, credendosi perduta, chiama soccorso. Accorre la polizia e, mentre la coppia subisce l'interrogatorio di rito, un reporter fotografico, insinuatosi là dentro, fa col lampo del magnesio una istantanea di quella scena piccante.

Passano alcuni anni e la dattilografa è diventata la moglie del grande industriale Regan il quale ha una figlia diciottenne nata da un primo matrimonio. I coniugi Regan vivrebbero felici se una nube fastidiosa non fosse sorta sul loro orizzonte a causa delle visite frequenti che fa loro il giovane Derevaux. La signora non ha mai osato confessare al marito l'incresciosa avventura che ella ebbe quando era dattilografa: gli ha detto soltanto che conobbe da ragazza il Derevaux perchè fu una impiegata di suo padre, ma allorchè si accorge che colui che tenta di sedurla, corteggia la sua figliastra Elena, ordina a Derevaux di non frequentare più la casa sua e supplica la figliastra di non pensare più a quel bellimbusto. Naturalmente Derevaux minaccia di fare uno scandalo se essa persisterà in quell'atteggiamento ostile ed Elena accusa la matrigna di essere innamorata del giovanotto. Qualche parola pronunciata da Derevaux, qualche frase concitata che la signora e la signorina si sono scambiate e lo strano contegno della moglie verso l'assiduo visitatore fanno nascere nella mente del signor Regan molti sospetti. Egli è geloso e violento. Sapendo quale Don Giovanni sia il Derevaux, il quale pochi giorni prima ha compromesso la moglie di un suo amico, si propone di avere una spiegazione con lui. Questa la situazione che si delinea alla fine del secondo atto.

Nel terzo si svolge un dramma di una immensa teatralità. Sono le otto di sera. Derevaux è in una camera di albergo di New York alla vigilia di partire per un lungo viaggio. Mentre un suo vecchio e fido domestico sta preparando un baule, egli termina di scrivere sopra un foglio di carta questa frase: «Non mi disturbate». Tale cartello, spiega Derevaux al servo, egli lo punterà con uno spillo sulla porta dopo che avrà ricevuto una visita galante affinchè la cameriera dell'albergo non lo importuni fino all'indomani. Quella visitatrice, che egli attende con impazienza, è la signorina Elena Regan. La signorina ha fatto credere ai genitori che trascorrerà la sera a teatro con una sua amica e che andrà poi a dormire in casa di quest'ultima.

All'ora convenuta il portiere dell'albergo telefona a Derevaux che una visitatrice domanda di lui: ordina di farla salire. Il vecchio domestico si ritira. Dopo un momento chi compare? La signora Regan! Stupore del giovane, brevi dichiarazioni dell'inattesa visitatrice: «Io sono venuta — ella dice — per impedirvi di ricevere Elena!». Derevaux cerca di persuaderla che non aspetta la ragazza, ma la signora è sicura che Elena arriverà e dichiara di non volersi muovere. Per tentare di liberarsi di quella visita importuna il giovane minaccia persino di fare uso della famosa fotografia al magnesio che venne fatta al ristorante equivoco qualche anno prima. Intanto il campanello del telefono suona, è il portiere dell'albergo che avverte Derevaux che il signor Regan sta abbasso e chiede di parlargli.

— Ditegli che sono uscito — risponde il giovane — e soggiunge, dopo aver riagganciato l'apparecchio: «Signora, la persona che voleva vedermi era vostro marito! Egli aveva forse il sospetto che foste qui. Vi supplico dunque ancora una volta, se non volete perdervi, di andarvene».

Ma essa crede che egli voglia allontanarla per ricevere Elena e si ostina a rimanere. Trascorsi alcuni istanti, qualcuno bussa alla porta e la voce di Regan si fa sentire impaziente, adirata. La signora allibisce. Che fare? Seguendo il consiglio di Derevaux, corre a rinchiudersi nella camera attigua, mentre Derevaux va ad aprire. Il signor Regan ha evidentemente intenzione di provocare il giovane. La sua collera è forse determinata dalla gelosia? O sospetta che Derevaux sia per sedurgli la figlia, oppure, ciò che lo rende così agitato, è il contegno che Derevaux ha tenuto verso la moglie del suo amico, e sono quei preparativi di viaggio i quali indicano che il giovane vuole prendere il largo senza dare soddisfazione al marito che ha offeso? Certo è che dopo un breve scambio di frasi i due uomini vengono alle mani. Derevaux estrae una rivoltella, ma, durante la lotta, l'arma rotola sul tappeto. Regan l'afferra e spara. Il giovane cade fulminato. Alla presenza del cadavere il ricco industriale non perde la calma, mette l'arma omicida nella destra del morto, poi, prima di andarsene, scorgendo su un tavolo il cartello con la scritta: «Non mi disturbate!», apre la porta, appende il cartello all'esterno e se ne va.

La signora Regan nella camera vicina ha tutto udito. Appena il silenzio è ritornato, ricompare, scorge il corpo di Derevaux disteso sul pavimento e inorridita si precipita verso l'uscita; ma la porta è chiusa a chiave. Scuote la maniglia, tenta forzare la serratura con un tagliacarte, cerca un'altra uscita: nulla! Essa è imprigionata in quella stanza, insieme col cadavere di Derevaux. Allora, dopo alcuni minuti di disperata riflessione, ella simula che in quella camera sia avvenuta una colluttazione. Atterra oggetti, si straccia le vesti, poi, togliendo la rivoltella dalla mano del morto e ponendosi davanti al telefono, grida al soccorso e spara due rivoltellate. Il personale dell'albergo accorre, atterra la porta, entra. — Quell'uomo — dice la signora Regan, additando Derevaux — voleva violentarmi e io l'ho ucciso.

Il quarto atto avviene nella stessa camera di albergo. Un commissario di polizia ascolta diverse deposizioni, interroga la signora Regan. Freddamente ella sostiene la sua prima dichiarazione. Ma quando un funzionario le chiede quando abbia appeso alla porta il cartello con la scritta: «Non mi disturbate!» essa non comprende che cosa ciò voglia dire. E da quel momento il commissario si persuade che il dramma si deve essere svolto diversamente da quanto la signora Regan sostiene. Egli manda a cercare il signor Regan e, dopo averlo a quattr'occhi incalzato di domande, alle quali egli risponde con qualche esitazione, lo mette di fronte alla moglie. Questa, guardandolo fissamente, ripete di aver ucciso Derevaux. Allora Regan si affretta a dichiararsi autore dell'omicidio, comprende che, allorchè egli tirò sul giovane, sua moglie si trovava là. Il dramma di anime succede così al dramma di sangue. Intanto un cameriere viene ad avvertire che una signorina chiede di Derevaux. E' Elena. Il commissario la fa salire e dichiarando di essere un famigliare di Derevaux la riceve come se nulla fosse accaduto. Elena spiega che arriva in ritardo causa un accidente di automobile e si rammarica che Derevaux non l'abbia aspettata. Così il funzionario sa ciò che la signora Regan non aveva voluto dire e cioè chi era la persona che essa non voleva che Derevaux ricevesse. Ed è questa rivelazione che induce Regan ad aprire le braccia alla moglie.

Così termina l'interessante, impressionante lavoro drammatico americano il quale, si può essere certi, non tarderà ad essere trasformato in un film più che mai americano.

Aldebrando.[?]

La nuda verità

Bizzarria in 3 atti di Meiners e Montgomery

(Teatro Carignano - 1 maggio 1923)

Se dobbiamo anche noi sacrificare alla pura e nuda verità, cominceremo dicendo che non ci comprende per quale motivo Armando Falconi abbia fatto tradurre e prescelto la bizzarria stessa, poco comune, che abbiamo dovuto ascoltare e che il pubblico, con infinita longanimità, ha applaudito, sia pure con moderazione, alla fine di ogni atto. Gli autori di essa non sono, ci sembra, tanto noti da imporsi per il loro nome o la loro fama, e l'opera non racchiude nemmeno una di quelle parti poderose che possono attrarre e tentare un interprete di ingegno.

Il signor Bob, socio allegro di una banca — od azienda — poco seria, scommette che per ventiquattro ore dirà spietatamente la nuda verità a chiunque, e il suo impegno è la ... di un altro ch'egli ha preso con la figlia di uno dei suoi soci, di cui è innamorato, di far raddoppiare in cinque giorni un capitale di ventimila lire destinato a beneficare un erigendo asilo patrocinato da un vescovo evangelico. La fanciulla, a sua volta, si era procurata la somma predetta, scommettendo con il proprio padre. Così, di gioco in gioco, si arriva al punto centrale della «bizzarria» e cioè alla rappresentazione degli effetti curiosi, delle disavventure e delle complicazioni che sorgono dalle taglienti repliche di Bob ai suoi interlocutori. Poichè l'azione è complicata da due vecchine e dal terzo socio, donnaiolo impenitente, gli equivoci si riuniscono intorno ad un presunto tradimento coniugale, che il padre della fanciulla passa per aver commesso. Di qui, ire e minacce della consorte, e suppliche all'irremovibile Bob di dire la verità, con qualche battuta a doppio senso e dei colpi di scena rancidi. (Ma dove mai i due autori hanno scovato due peccatrici così vecchio stile?). Finalmente, allo scoccare dell'ora fatidica, che chiude la scommessa, ogni cosa si accomoda e quel buon ragazzo di Bob potrà impalmare la giovinetta del suo cuore. Ciò, in verità, avrebbe potuto accadere assai prima, senza costringerci a sopportare le scenette poco comiche in cui si vede Bob far disperare una povera stenografa (vecchio stile anche questa) col dirle che ha un brutto cappellino e che canta in modo orribile.

Non pensiamo che, oltre a un intrigo così di cattivo gusto, esistano nella «bizzarria» delle intenzioni morali o filosofiche, miranti a rivelare come e qualmente la menzogna s'imponga, nell'interesse della convivenza sociale, perchè allora l'errore apparirebbe imperdonabile. La costruzione scenica è degna della materia stanca e sciupata, pesante e primitiva.

La compagnia Falconi mise notevole cura nell'interpretazione: il Falconi cercò, senza riuscirvi (e non per colpa sua, ma della parte) di animare il fantoccio che ha nome Bob, e gli prodigò tutte le risorse della sua geniale comicità; buoni furono il Conforti, il Melnati, il Vulcio. La signorina Borboni, che va dimostrandosi sempre più una eccellente promessa per il nostro teatro comico, confermò impersonando una figura di poco rilievo, qual'è quella che gli autori le destinarono, le sue ottime doti di attrice vivace, garbata, pronta ed esperta. Il pubblico intino — è bene ripeterlo — fu di una miracolosa, stupefacente bontà, e fece grazia e fece onori alla «bizzarria» contro quanto pochi dei signori F. Cornelius Meiners e Montgomery.

Vice.

AL CHIARELLA

Delle due commedie presentate ieri sera dalla Compagnia di Raffaele Viviani, la seconda, *Caffè di notte e giorno* è la più coerente; consta di una serie di scenette popolaresche, provocate da varie macchiette di tipi diversi, e fra questi, un «cameriere», il Viviani stesso, esilarante e bizzarro nell'insieme. La cosa è divertente, ed induce perfino ad indulgere su qualche grossolanità e su qualche sconcezza, realisticamente introdottavi. La commedia rappresentata per prima, invece, *Campagna napoletana*, procede a zig-zag fra il comico buffonesco, la satira dei costumi, il verismo sfacciato e perfino il dramma: così trascinando i due atti. Il Viviani offrì a se stesso una serie di atteggiamenti diversi, e, come attore, riuscì a figurarli uno per uno; il che, naturalmente, si risolse a danno dell'equilibrio e della coerenza della produzione. L'intervento, poi, di inutili musichette, faceva rilevare con maggiore evidenza l'inconsistenza della commedia. Ma a giudicare complessivamente il Viviani, bizzarro, pittoresco autore, e forse anche acuto psicologo ed osservatore, offriranno elementi più sicuri le altre produzioni che saranno via via rappresentate. Ieri sera il Viviani, sua sorella Luisella e gli altri bravi attori ebbero caloroso successo. Molte chiamate alla fine di ciascun atto, e la più rumorosa ilarità durante la rappresentazione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Campagna napoletana» e «Caffè di notte e di giorno».

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: «La danza delle libellule» operetta su motivi di Franz Lehar.

CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: «La Rosalina[?] di Cesare» commedia di S. Zambaldi.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Faust» opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Tuk Bouzon[?]» vaudeville di Manca.

TRIANON — Cinema, attrazioni. Arte varia. Spettacoli continuati dalle ore 15 alle 23.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GIUOCO PALLONE VANCH. Ore 18 grandi partite.

LA QUADRIENNALE - Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Giornali e riviste

Della tragica fine di «Dolly» si parlerà molto in questi giorni nei circoli mondani dell'Europa germanica. Dolly è il nome americano della giovane signora Schroll, uccisasi con una rivoltellata al cuore a Merano. Maritata al proprietario di un noto hotel della Mendola, Dolly era nata Wolf-Wertheim. Era figlia di una donna che fece assai parlare di sè — ricorda il *Piccolo della Sera* — la signora Wolf-Wertheim, cioè, spieghiamoci, la moglie del milionario Pinkus, che rimasta vedova in giovane età, si rimaritò col signor Wolf-Wertheim, anche egli grande milionario. Per cominciare dalla madre di Dolly, si può subito ricordare che la Wolf-Wertheim, conosciuta nella società elegante berlinese con lo pseudonimo di «Truth», da lei adottato nella sua carriera letteraria, era stata bellissima. Ma civetta, amante del chiasso, piena di intrighi, sempre coinvolta in sensazionali affari mondani, scriveva romanzi a chiave e narrava vita e intrecci di personaggi berlinesi, soprattutto di signore, con una tale ricerca di particolari scabrosi e di situazioni audaci che si era creato inimicizie mortali. In prime nozze si era sposata con un figlio del costruttore della tramvia Berlino-... ed aveva saputo fare in maniera che il suocero non lasciasse al figlio se non l'usufrutto di una piccola parte della sua ingente sostanza, mentre la sostanza stessa era assegnata in proprietà alla piccola Dolly. Nel secondo matrimonio, la Truth non aveva trovato conforto. Il signor Wolf-Wertheim era una persona rispettabile e ricca, che ella rovinò. Si rimise allora a scrivere romanzi sensazionali con tutte arti di reclame. Spesso corse voce che si fosse uccisa, onde frottole lanciate da lei per far chiasso. Una volta arrivò da Basilea la notizia che il Reno aveva gettato sulla riva la salma di una donna che si supponeva fosse la Wolf-Wertheim. Sua sorella, nell'apprendere dai giornali il caso, esclamò: «Non ci prestate fede: è Truth che ne fa una delle sue». Questa la madre di Dolly e tale l'ambiente in cui visse. A sedici anni la ragazza, che aveva ormai ereditato i milioni del Pinkus, fu rapita dallo scrittore Arturo Landsberger. La Truth diede telegraficamente il suo consenso al matrimonio. La giovine coppia ritornò a Berlino e si fecero i preparativi delle nozze. Preso un appartamento intero all'*Hôtel Esplanade*, dirimpetto alla Ditta Wertheim. Ma la Truth, per vendicarsi, aveva denunciato il Landsberger per ratto di minorenne. La Dolly ne ebbe sentore e si gettò dalla finestra dell'albergo: si fratturò una gamba. E si sposò. Ma poco dopo sua madre riuscì a convincerla di chiedere il divorzio. Ne seguì un processo scandaloso. Il divorzio fu comunque concesso. Da allora fra madre e figlia si accese una guerra aperta, con polemiche nei giornali, in cui furono tratte parecchie personalità berlinesi. Dolly finì con lo sposare l'albergatore Schroll e i Wertheim si stabilirono in Inghilterra, ove la Truth pubblicò un libro contro la Germania della guerra. Poi si fece il silenzio intorno a lei: silenzio che il suicidio di Dolly ha ora rotto nuovamente. Un pazzesco romanzo di vita vissuta!

* * *

Fra le ricorrenze che i critici diligenti non mancano di notare, non si vide nell'anno testè decorso, ricordata in nessun periodico, quella della *Secchia rapita* del Tassoni, pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1622, quando già dal 1615 correvano in Italia manoscritti, prima i dieci canti della stesura iniziale e poi i dodici dell'edizione definitiva. Ora, l'opera del Tassoni è abbastanza interessante perchè nel suo terzo centenario — nota *Arte e Vita* — si discorra di lui e del suo riuscito tentativo di creare un nuovo genere epico. Nelle quattro prefazioni che il Poeta, sotto vari pseudonimi pubblicò in accompagnamento del poema fino agli ultimi anni della sua vita, egli insiste troppo sul vanto di questa priorità, che effettivamente non gli si può contestare, se si pensi che gli altri tentativi, non del genere, ma di poemi burleschi e satirici del Quattro e del Cinquecento, non possono aspirare, soprattutto per la mancanza di epica organicità, all'onore di «poema eroicomico» com'egli chiamò la «Secchia» inventando con l'opera anche il nome e il genere. Ma quello su cui egli insiste a torto, è la giustificazione di questa sua novità, che crede di ritrovare nella «Poetica» di Aristotile, che fino a tutto il Seicento fu ancora la Bibbia dei poeti epici, quantunque più che giustificarsi coi suoi reputati precetti, il Tassoni, al solito, polemizzi con lui, specie quando afferma che il filosofo di Stagira «non prescrisse mai ai compositori costituite strettezze» (le tre unità) che nella «Secchia» non sono e non potevano essere rispettate. Vero è che egli insiste soprattutto sull'unità d'azione, per cui cita anche l'Ariosto, «che diletta più di Omero nell'«Odissea»: ma è interessante questa discussione vittoriosa del precetto aristotelico. In ciò il Tassoni appare come un vero e proprio precursore di Alessandro Manzoni, proprio due secoli prima della «Lettre sur l'unité de temps et de lieu» allo Chauvet (che è del 1823) e che solo nel 1800, cioè quando non si facevano più tè poemi epici, nè, quasi, tragedie, doveva essere pacificamente accettata dalla nuova critica romantica. Ora, tra le altre benemerenze d'iniziativa del «grave secolo» bisogna annoverare anche questa, del Tassoni. E in ciò la sua arguta risata coincide con la solita intuizione del Telesio. Il Seicento è un secolo di precursori.

* * *

La modernità ha invaso il mondo, ma non tutti i suoi più riposti angoli. In Asia, in America, in Africa vi sono parecchi luoghi nei quali il rombare di un'automobile non è mai giunto. Per risolvere il problema della locomozione in città di un paese esotico si ricorre ancora ai più strani veicoli, che non rispondono certo ai requisiti della comodità. A Tokio, per esempio — osserva il *Petit Journal* — il veicolo d'uso corrente è il *djinriki*, specie di carrozzino a due posti, su alte ruote e tirato da un cavallo facchino. Il motore umano vi conduce per le vie a una velocità discreta e sicura, *pinuole*[?]. E nelle provincie dell'Impero del Sole Levante il motore umano fa servizio anche per più lunghi tragitti: da città a città, da provincia a provincia, giacchè i cavalli sono regolarmente stabiliti come nelle antiche poste a cavalli. In Indocina si usa un veicolo somigliante: il *pousse-pousse*, cioè «spingi-spingi», nome veramente non appropriato, giacchè il così detto motore umano in realtà lo tira, e non lo spinge. Così a Pondichery, in India, è il *push-push* che serve da fiacre, ma in questo caso gli uomini-motori son due, uno che tira e l'altro che spinge. Nell'Africa Australe si verifica invece questo curioso caso: che la vettura è piccola e più l'equipaggio è numeroso. Così la più trascurabile carretta è tirata anche da cinque, da sette e perfino da dieci paia di buoi, senza che per questo la sua velocità sia considerevolmente aumentata. A Madera il *fiacre* a buoi è l'unico veicolo che possa intraprendere con qualche garanzia di successo la salita di quest'isola quasi verticale. Ma il *fiacre* più strano è senza dubbio il *camel-brougham* del Nord India. Si tratta infatti d'una vettura tirata da quattro cammelli attaccati alla *daumont*. Solo i rajà e gli alti funzionari possono permettersene il lusso. Giacchè oltre i quattro cammelli, occorrono al *camel-brougham* nove domestici, per essere corretto!

Un premio letterario di 20.000 lire

Roma, 1, notte.

Dal 1860 in Italia esiste un premio per gli autori drammatici. Originariamente era di annue lire 8 mila. Nel 1919 fu ridotto a lire 6 mila. Questa istituzione sta per essere ricostituita con principii totalmente ed opportunamente mutati. Si tratta di un premio annuo per la poesia di 20 mila lire da conferirsi a turno; un anno alla migliore opera drammatica rappresentata nel triennio, un altro anno al migliore volume di lirica ed un anno al migliore volume di arte narrativa, sempre entro il triennio. Delle 20 mila lire annue, diecimila saranno date dal Sottosegretario alle Belle Arti e altre 10 mila per pubblica sottoscrizione. Già a Roma ed a Milano hanno avuto luoghi spettacoli a questo scopo. Nel mese entrante avrà luogo nell'Argentina un grande spettacolo colla *Figlia di Iorio*.

Libri ricevuti

S. A. LUCIANI: «Refrage[?]», guida attraverso la commedia e la musica di O. Respighi. — Milano, Cadden, L. 5.

G. DONATI PETTENI: «D'Annunzio e Wagner». — Firenze, Le Monnier, L. 8,50.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Commentari

Le voluttà di un "record,,

Scoccano le ultime ore. Il campione, in pigiama e scarpini, la barba lunga, lo sguardo vitreo, si contorce e scivola mollemente al ritmo di una danza barbarica. La sua ballerina, una ragazza tarchiata (scelta con speciale cura per la fine dell'opera, onde che il quasi esausto eroe possa abbandonarsi ad una salvatrice, farsi portare da una compagna robusta) suda e sbuffa, tronfia nel suo orgoglio di collaboratrice. La giuria, con il volto disfatto dall'insonnia e le rughe profonde dell'attenzione intra ... la colpita spettrale dai riverberi delle lampade sul pavimento. Ogni tanto, qualcuno estrae l'orologio e sb... Continua per tutti la nausea che succede alla creazione, il disgusto posteriore al concepimento artistico.

Angosce della relatività! Mentre fuggono i minuti, implacabili e veloci, si sveglia una incerta coscienza in queste anime frivole. A che scopo tormentarsi se domani un nuovo campione supererà una più difficile prova? E doman l'altro un terzo — la sciocchezza umana è inesauribile e le possibilità fisiche miracolose — vincerà i precedenti, e così via. Balena il sospetto che lo sforzo atroce che tiene chiuse diecine di persone in una sala di ballo, immergendole per ore ed ore nella polvere, negli ambigui profumi, sia inutile e vano. Tutto passa: cooperare alla formazione di un record di n ore di danza è — per chi ci si mette — un travaglio (o sciagurato!) d'arte. Solo che mentre gli altri giungono a qualcosa di definitivo, costui si trova in mano meno che nulla. (Io non parlo, s'intende, dei mercenari che organizzano esperienze e ... vano soggetti volontarosi e... frekzoloti, per dar lustro a un ritrovo).

Riconosciuto il dubbio sulla perenne durata dello loro gesta i nostri protagonisti vorranno consolarsi con l'esame delle voluttà del lavoro. Seguiamoli nei loro piaceri.

La fatica, anzitutto. Ciascuno di noi ambisce a sentirsi le reni rotte, le gambe spezzate, la testa pesante, gli occhi dolorosamente sbarrati. Quando le articolazioni sembrano irrigidite e le membra pietrificate l'uomo gode intensamente: ha perduto ogni facoltà di riflessione.

Le particolari attrattive della danza, poi. Allorchè l'individuo tende alla gloria e combatte col tempo nessuna vaghezza dei diletti terreni lo alletta. Egli pertanto stringerà tra le sue braccia con uguale indifferenza la più bella fanciulla del mondo — timorosa di cimentarsi in tale groviglio — e la professionale del ballo, che lo fa unicamente per compiacere il proprietario del locale che l'ha scritturata. Il signore della danza non sentirà gli aromi delle sue compagne, non apprezzerà il velluto delle epidermidi, le compiacenze voluttuose delle vesti, ma — quale idolo antico — respingerà da sè le devote, dopo averle esaurite. Le donne per lui saranno meccanici fantocci e non giocattoli di lusso; strumenti, e nulla più. Verso la fine, la stanchezza lo porterà a gravare su di loro, con tacita supplica di aiuto: in luogo di dominare la danza, la sua resistenza dipenderà dal buon volere delle ballerine, le quali saranno in realtà le vere padrone. Mentre spetta al cavaliere — secondo la tradizione — l'arduo compito di condurre la dama, il campione sarà suo malgrado trascinato — in condizioni di istupidimento — alla vittoria.

La musica, terza gioia. Infatti, chi mai può credere che l'udire per qualche giorno armoniosissimi suoni e melodie stridenti non sia ineffabile sollazzo? Il rauco rumore di una pompa d'automobile e il flebile grido dei violini contemporaneamente percuotono i timpani dell'eroe, incitandolo — con la loro perfetta omogeneità — a proseguire lo sforzo con indomita fede e rinnovellate energie.

Il sudore (chiedo scusa) viene in seguito. Sogliono le creature compiacersi di vedere apparire sulla loro pelle goccioline di umori autentissimi che intridono le vesti con mirabile facilità. Muoversi sentendo gli indumenti aderire alla carne è soavissima sensazione. I capelli, in simile caso, si incollano al capo con effetto piacevolissimo; la barba spunta con inconsueta rapidità.

La celebrità, infine. Mentre il signore della danza è nel turbine, nel vortice della sua impresa, ode qualcuno, venuto di fuori, dire: «E' una bella bestia, costui...» o: «Ma se si devono permettere pazzie del genere!». E se la figura sopravvenuta è quella di una spettatrice teme che sulle labbra di essa si disegni un sorriso di compatimento, traducibile: «Quanto è brutto... Sembra una scimmia...». Trema ancora, il campione, di apprendere, nel momento in cui riacquisterà coscienza, che un suo emulo lo ha sconfitto, o un geniilissimo americano eclissato. Si augura che i giornali abbiano poca materia e le riviste illustrate molto spazio; non può pensare senza fremere che un grande fatto nazionale o internazionale (e tutti sanno come siano numerosi e frequenti!) può distogliere l'attenzione del pubblico dalla fotografia e dalla nota di cronaca. Che se poi un giornalista ha digerito male ed è di umore feroce, la sventura pende sul capo di colui che batte il *record*, sotto forma di denuncia al buon senso popolare, incitamento al rigore delle leggi, domanda di repressione straordinaria. Ma il nemico mortale è, meglio che il moralista indignato, lo scrittore ironico, che si mette tranquillo a tavolino e lacera, uno ad uno, con sottile malignità, i veli della gloria, scoprendo la mummia della stupidità umana nascosta sotto gli ornamenti dorati.

L'atmosfera è irrespirabile. Le emanazioni delle bevande, gli odori dei cibi, il fumo denso dei sigari e quello più leggero delle sigarette, il caratteristico lezzo della cipria che si scioglie sulle epidermidi grasse costituiscono una tale sinfonia da dignadere quella che cantò Zola nel *Ventre di Parigi*. Si accelerano i colpi dell'orchestra, degna ornai di un villaggio di negri. I signori della giuria si sgranchiscono le gambe e si fregano le mani, sospirando al giusto riposo. Il ballerino è del tutto privo di volontà: gira come una trottola e gli par di stringere un pezzo di legno: sente le estremità infocate e forse gli sovviene che un di gli raccontarono il metodo impiegato dagli ammaestratori di animali danzanti: scaldare una lastra di metallo...

L'orologio manda tenti rintocchi. La coppia si ferma: strabuzza l'erce vacilla sotto lo scroscio degli applausi. Presto, un soprabito. Qualcuno lo avvolge e lo trascina, lo conduce: la luce del sole, cruda, lo ferisce. Per breve tempo: stralato in un'automobile, inerte, gli pare che il rombo della macchina che lo trasporta intoni per lui una marcia trionfale.

Nella sala, l'ultima ballerina, colei che trasse in porto l'uomo del record, riceve frenetici complimenti: tutti hanno fretta di andarsene. Ed ella va in un angolo, per aggiustarsi una calza che le è scesa. Con malinconia.

A. G.

TELEFONI DELLA «STAMPA» (TORINO): NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 38-40 REDAZIONE — 40-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il Palazzo del Giornale si riapre domenica

Appello ai cittadini per la sottoscrizione

Quote da 1000, da 200 e da 100 lire - Il vantaggio concesso ai sottoscrittori

Ieri mattina, in Municipio, il sindaco gr. uff. Cattaneo ha insediato il Consiglio di Amministrazione dell'Ente autonomo «Palazzo del Giornale». Il Consiglio è costituito come segue: gr. uff. Riccardo Cattaneo, gr. uff. Gerardo Gobbi, gr. uff. Carlo Barberis (per il Municipio di Torino); gr. uff. Bozzalla e cav. uff. Giuseppe Ratti (per la Camera di Commercio); comm. Gino Pestelli e cav. Emilio Zanzi (per l'Associazione della Stampa Subalpina), senatore Giovanni Agnelli, gr. uff. ing. Enrico Marchesi, comm. Armando Prina e cav. Lazzaro Pergola (per l'Assemblea dei sottoscrittori).

Proceduto si alle elezioni delle cariche, secondo lo statuto dell'Ente, sono riusciti eletti per acclamazione: a Presidente, il gr. uff. Cattaneo; a vice-presidenti il gr. uff. Bozzalla in rappresentanza della Camera di Commercio e il gr. uff. ing. Enrico Marchesi; a tesoriere il gr. uff. G. Gobbi e a segretario il cav. uff. Giuseppe Ratti. L'ing. Marchesi, ricordate brevemente le vicende dell'iniziativa del «Palazzo del Giornale», ha riassunto le deliberazioni prese dal Comitato provvisorio, che sono state ratificate; ha esposto la situazione finanziaria ed ha fatto varie proposte che sono state ampiamente discusse. Egli ha infine proposto un voto di plauso e di riconoscenza al Sindaco presidente, al ministro on. Teofilo Rossi, al gr. uff. Bozzalla ed alla Camera di Commercio, nonchè alla Associazione della Stampa Subalpina per il validissimo appoggio e l'efficace concorso dato alla attuazione della iniziativa.

Insediato così il Consiglio di amministrazione, si inizia la vita nuova del grande «Palazzo del Giornale» restaurato. Ma per la vita nuova del «Palazzo del Giornale» occorre raccogliere ancora fondi, e però il Consiglio ha deliberato di lanciare alla cittadinanza l'appello seguente.

«Cittadini!

«*A vita nuova restituito, il Palazzo del Giornale al Valentino si riaprirà al pubblico, domenica 6 Maggio, per la Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia. Edificio grandioso, quale nessun'altra città italiana può vantare in più ridente giardino, il restaurato Palazzo del Giornale sarà invidiato sede magnifica di ogni manifestazione utile all'incremento della vita cittadina, al prestigio economico ed intellettuale della nostra Torino. Costituito in Ente morale, esso risorge come istituzione civica intesa a promuovere ed ospitare le nobili feste del lavoro e dell'arte, le grandi Mostre dell'industria e del commercio, le cerimonie solenni, le iniziative della pubblica beneficenza.*

«*Ma a fronteggiare l'onere degli ingenti lavori compiuti per il restauro del Palazzo, per provvedere l'Ente di mezzi adeguati alle necessità della permanente gestione, la somma fin qui aggiunta dai pubblici e privati sottoscrittori al contributo municipale (Lire 500.000), non basta: occorre un ulteriore generoso sforzo cittadino per raccogliere ancora almeno mezzo milione di lire. A tal fine, il Consiglio di amministrazione dell'Ente confida che quelle aziende economiche, quelle associazioni e quei cittadini facoltosi che ancor non abbiano sottoscritto alcuna quota, vorranno rendersi — contribuendo degnamente — non meno benemeriti dei primi sottoscrittori; ed onde consentire questa benemerenza a maggior numero di cittadini, ha deliberato di ammettere anche la sottoscrizione di quote da L. 200 e da L. 100.*

«*I sottoscrittori di una o più quote da L. 1000, sono — come è noto — soci del Palazzo del Giornale, e ad essi sarà rilasciata la tessera di libero ingresso al Palazzo del Giornale per la imminente Esposizione internazionale di fotografia e per quelle altre manifestazioni che vi verranno organizzate durante l'anno corrente. Ai sottoscrittori della quota di L. 200 sarà, invece, rilasciata una tessera che darà diritto al ribasso del 50 per cento, ed a quelli della quota di L. 100 una tessera che darà diritto ad un ribasso del 25 per cento, sull'ingresso medesimo per lo stesso anno in corso. Così, al titolo della pubblica benemerenza s'aggiungerà un vantaggio sensibile per ogni sottoscrittore, anche di somme inferiori alle 1000 lire. Le sottoscrizioni si ricevono presso la sede provvisoria dell'Ente (Via Ospedale N. 20): la tessera che sarà rilasciata ad ogni sottoscrittore dovrà essere munita di fotografia.*

Per il Consiglio d'Amministrazione, il Comitato direttivo. Firmati: Riccardo Cattaneo, presidente - Cesare Bozzalla, Enrico Marchesi, vicepresidenti - Gerardo Gobbi, tesoriere - Giuseppe Ratti, segretario.

***

E' da augurarsi che questo appello ottenga subito l'effetto desiderato. Il Palazzo del Giornale è una istituzione che fa onore a Torino e che varrà ad avvantaggiarne gli interessi migliori nel campo delle proficue iniziative. Ma Torino — una così grande e operosa e ricca città — non può lesinare le poche centinaia di migliaia di lire ancora occorrenti a quest'opera di utilità pubblica senza far torto a se stessa. Milano ha due milioni per la sua fiera campionaria, per il suo palazzo degli sports, il quale è sorto americanamente nell'ex-piazza d'armi, laddove il restaurato Palazzo del Giornale ha il vantaggio di sorgere al Valentino, in mezzo al verde di uno dei parchi più belli del mondo. Un restauro che vale una costruzione, tanto più luminoso ed armonico appare ora l'immenso salone, dopo i lavori compiuti con prodigiosa sveltezza. Domenica, accorrendo all'Esposizione internazionale di fotografia — la quale degnamente inaugurerà il Palazzo e interesserà ogni ceto di pubblico — i torinesi avranno una gradita sorpresa a ritrovarsi padroni di così superba sede, e ognuno vorrà che ad essa siano assicurati i mezzi per rispondere degnamente allo scopo.

Dopo l'Esposizione fotografica, altre manifestazioni, altre iniziative si avranno al Palazzo del Giornale entro l'anno; cosicchè il ribasso offerto ai sottoscrittori di 200 e 100 lire sull'ingresso all'edificio, durante tutto il 1923, costituirà un vantaggio notevole, che deve invogliare alla sottoscrizione. Chi sottoscriverà la quota-base di 1000 lire sarà socio dell'Ente, partecipando ai diritti statutari; ma anche chi sottoscriva ora le 200 o le 100 lire farà un'ottima speculazione. Il ragionamento, infatti, è semplicissimo: con le belle cose attraenti che vi si faranno da domenica in su, non sarà possibile non andare almeno... cento volte al Palazzo del Giornale prima che cada la nuova neve sul Valentino, e il ribasso del 50 o del 25 % sul biglietto d'ingresso, a fine d'anno, rappresenterà ben altra somma che le 200 o le 100 lire della sottoscrizione!

La riforma del Codice di procedura civile

e le proposte degli ordini forensi

I rappresentanti degli Ordini professionali e dei Sindacati forensi di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, riuniti in Firenze, allo scopo di proporre al Governo quei voti che rispondano alle esigenze della Giustizia, in vista della imminente riforma del Codice di Procedura civile ed in relazione alla unificazione della Cassazione civile hanno votato questo ordine del giorno:

«Ritenuto che debbano i Consigli professionali dare opera affinchè siano adottate modalità atte da un lato ad agevolare quella unificazione della giurisprudenza a cui la Cassazione unica dovrebbe tendere d'ora innanzi, e dall'altro ad attenuare i gravi danni derivanti dalla abolizione delle Cassazioni Territoriali alla vita giudiziaria delle varie regioni propongono: 1.o) Che sia emesso un decreto che modifichi l'art. 26 del Dec. Legge 4 marzo 1923, n. 602, disponendo, in conformità della legge 12 dicembre 1875, n. 2837, che la perenzione debba colpire soltanto quei ricorsi pei quali, entro il corrente anno 1923, non sia stata proposta istanza di discussione da alcuna delle parti, in considerazione, specialmente, dell'enorme numero di ricorsi arretrati nelle sedi di Napoli e di Torino, la cui trattazione sarebbe materialmente impossibile. 2.o) Che il Governo nel tradurre in atto le ulteriori riforme provveda, sia a trasferire nei giudizi di secondo grado tutte quelle funzioni finora affidate alle Cassazioni, che non si conciliano con lo scopo istituzionale di un organo unificatore della Giurisprudenza sia a rendere possibile non solo di diritto, ma anche di fatto il patrocinio in Cassazione dei migliori avvocati delle varie Curie regionali, senza soverchio aggravio economico delle parti.

Ed in particolar modo: a) che, riservando alla Corte di Cassazione del Regno la cognizione dei ricorsi per violazione o falsa applicazione della legge, si possa ricorrere contro le sentenze emanate in secondo grado, pei motivi di cui all'art. 494 C. P. C. e pei seguenti: 1.o) Pronuncia ultra ed extra petita... 2.o) Omissione di pronuncia su conclusioni specifiche... 3.o) Contraddittorietà di disposizioni... 4.o) Travisamento e difetto di motivi... 5.o) Violazione della cosa giudicata — destinando a tale giudizio una sezione speciale di ogni Corte d'Appello o quanto meno, delle sole Corti di Appello delle città già sedi di Corti di Cassazione.

b) Che la introduzione del ricorso, si possa effettuare presso la cancelleria del giudice di cui si impugna la sentenza; abolendo la disposizione dell'art. 524 C. P. C. che impone al ricorrente di eleggere domicilio nella sede della Cassazione, e applicando anche alla materia civile, secondo la proposta fatte agli art. 190 e segg.: del progetto Chiovenda, le disposizioni degli art. 519 e segg. del Cod. Proc. Pen. per le quali la trasmissione del ricorso a Roma ha luogo d'ufficio e d'ufficio dei pari sono inviati da Roma al difensore gli avvisi relativi al procedimento.

c) Che, accogliendosi il principio per cui il Giudice di rinvio debba conformarsi alla decisione della Cassazione sul punto di diritto intorno al quale essa ha pronunciato, il rinvio debba essere fatto ad altra sezione dello stesso organo giudiziario che ha pronunciato la sentenza cassata o all'organo giudiziario viciniore.

d) Che, nella prossima riforma della legge professionale si introducano per l'avvenire, con assoluto rispetto dei diritti quesiti dagli avvocati già inscritti, serie garanzie ... a far sì che possano iscriversi a ... in Cassazione solamente gli avvocati forniti di speciali requisiti di anzianità e di titoli, più rigorosi di quelli richiesti finora».

Come è trascorso il Primo Maggio

La deliberazione della Confederazione generale del lavoro, le esortazioni delle varie Commissioni interne, e la circostanza che il recente decreto del Governo ha tolto valore alla pattuizione relativa alla festa del 1.o maggio, hanno fatto sì che ieri mattina la grande maggioranza degli operai si è recata al lavoro. Nell'industria metallurgica, che è quella che conta il maggior numero di operai nella nostra città, il lavoro è proseguito quasi normalmente nei principali stabilimenti, ad eccezione della fabbrica «Itala» e dell'officina «Spa», dove le astensioni furono ragguardevoli. All'«Itala» sono entrati al lavoro poco più di cento operai, ed alla «Spa» un numero di poco superiore. Gli impiegati però si presentarono regolarmente.

Alla «Fiat», come annunziammo l'altro giorno, la Commissione interna aveva pubblicato un avviso, col quale gli operai erano invitati a proseguire il lavoro. Ed infatti le assenze — da quanto risulta — sono state in numero insignificante. Negli altri stabilimenti avvenne la stessa cosa. La maggioranza entrò al lavoro normalmente e gli astenuti rappresentarono una percentuale minima. Secondo le informazioni dell'Autorità, anche nelle altre industrie le astensioni dal lavoro furono limitatissime, così che il numero complessivo degli operai che non lavorarono si riduce a non molto, data la quantità di lavoratori attualmente addetti agli stabilimenti industriali della nostra città.

Dal canto suo l'Autorità aveva disposto un largo servizio per evitare incidenti. Fin dalle prime ore del mattino, pattuglie di carabinieri in divisa, carabinieri specializzati, in borghese, e militi della Milizia Nazionale percorsero le zone industriali della periferia. La Questura aveva disposto uno stretto servizio di sorveglianza per prevenire possibili incidenti all'entrata degli operai nelle singole officine, e tale servizio era stato posto sotto la diretta sorveglianza dei funzionari di pubblica sicurezza sotto l'alta direzione del questore gen. Zamboni. Contemporaneamente camions di militi della Milizia Nazionale armati, e pattuglie appiedate agli ordini dei singoli ufficiali e del console Piero Brandimarte, giungevano a rafforzare il servizio di pubblica sicurezza.

La giornata è passata senza incidenti degni di rilievo. Unico particolare da segnalare è quello di due bandiere rosse issate clandestinamente, non si sa durante la notte, sulla Mole Antonelliana. Verso le ore dieci di questa mattina alcuni fascisti provvidero a toglierle dalla vista del pubblico.

Le rappresentazioni allo "Stadium,,

Anche ieri un magnifico pubblico ha assistito al sacro dramma allo Stadium. Le comitive giunte da centri maggiori e minori della provincia erano ieri più numerose del solito. La rappresentazione è stata seguita con grande attenzione ed intensa commozione. I quadri della cena, della «via Crucis», della crocifissione, dell'arrivo di Maria sul Golgota, ecc., col loro senso di poesia, con la loro drammatica evidenza rappresentativa, colla loro imponenza d'assieme, suscitarono vero entusiasmo. I cori furono ancora una volta la parte forse più intimamente suggestiva. Tutto fa credere che da ieri — col ritorno del bel tempo che si spera definitivo — sia incominciato il vero e proprio successo della Passione di Cristo.

Cade di bicicletta

Il garzone muratore Romano Spinoglio di Annibale, di anni 17, abitante in via Cibrario, 20, percorrendo in bicicletta la via Galvani cadde ferendosi al viso. Trasportato a mezzo della Croce Verde all'Ospedale Martini vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

MOVIMENTO ECONOMICO

Comizio di lavoratori statali

Sotto la presidenza del rag. Brenci ha avuto luogo, alla sede del Fascio, un Comizio di lavoratori dello Stato, Sezione guerra. Il presidente ha messo in rilievo l'importanza del prossimo Congresso nazionale che si terrà a Roma ed ha invitato i presenti a designare i delegati, a stabilire le questioni principali che i rappresentanti di Torino dovranno prospettare al Congresso. Parecchi fra gli intervenuti presero la parola su questi argomenti. Qualcuno lamentò che in occasione della festa del 21 aprile, mentre alle maestranze statali della Manifattura tabacchi e delle Carte Valori venne corrisposta senz'altro la paga ad economia, ai dipendenti dall'Amministrazione della guerra fu imposto il ricupero delle ore lavorative senza compenso. Qualche altro parlò dell'ingiustificata sperequazione che esiste fra lavoratori statali della guerra e quelli di altri stabilimenti governativi sia nelle paghe come nelle pensioni.

Dopo abbastanza lunga discussione venne stabilito che a rappresentare i lavoratori statali torinesi al Congresso di Roma fosse delegato il signor Vianzone il quale dovrà farsi interprete dei seguenti postulati deliberati dall'assemblea: per i licenziamenti: che si proceda con la seguente graduatoria: 1.o i mutilatori della Patria; 2.o coloro che ne fanno domanda; 3.o coloro che hanno già acquistato il diritto a pensione. Invocare la sistemazione degli straordinari in relazione ai posti liberi in organico, con particolare riguardo ai combattenti ai quali dovrà essere computato il tempo passato in guerra, come venne fatto per gli impiegati. Invocare la stabilità d'impiego. Infine l'assemblea ha formulato voti per la fusione e la collaborazione fra tutte le categorie di lavoratori dello Stato, e perchè venga fissato l'orario lavorativo in 48 ore settimanali.

Rilievi degli edili "bianchi,, al Collegio Costruttori

Il Consiglio direttivo della sezione edile aderente all'Unione del lavoro ha diretto la seguente lettera al Collegio dei costruttori ed imprenditori:

«Nella giornata di sabato abbiamo preso visione di una circolare che cotesto spettabile Collegio ha inviato ai suoi aderenti, indicando l'orario di lavoro stabilito nel «nuovo contratto», ordinandone l'applicazione per la giornata di sabato 28 corrente. Senza entrare nel merito del contratto, cosa che non intendiamo discutere e sul quale abbiamo già precisata la nostra posizione, ci permettiamo far notare che un contratto di lavoro prima di applicarlo deve essere stato accettato ed approvato dalle parti che devono applicarlo ed osservarlo, ed è altresì norma costante di dare comunicazione della applicazione almeno un po' prima dell'andata in vigore. Ora, viceversa, sorpassando tutte le norme che, diremo, consuetudinarie, date ordine per l'applicazione assoluta, disponendo per gli inadempienti severe disposizioni. E dite testualmente nella vostra circolare: «I soci (datori di lavoro) dovranno senz'altro licenziare quegli operai che si rifiutassero di compiere l'orario di 9 ore nei mesi stabiliti».

«Per questo caso voi disponete che «i soci sono tenuti a far risultare nel libretto di lavoro che l'operaio è stato licenziato per *rifiuto a compiere l'orario di lavoro stabilito in contratto*». Non intendiamo con questo metterci a discutere sul metodo tanto, metodo che noi disapproviamo e riteniamo nessuno possa approvare, ma consigliamo, e di questo vogliate prenderne atto, che il «nuovo contratto» per le ragioni suesposte non si può considerare come contratto collettivo concordato fra le parti, ma una imposizione che in ogni modo la maestranza dovrà subire. Ed è ancora il caso di dire che le imponete anche ai vostri colleghi costruttori, che minacciate, nel caso non le applicassero, «di prendere verso di loro le più severe sanzioni, compresa l'espulsione dal Collegio stesso». Di quanto abbiamo constatato, ce ne varremo, e lo faremo presente a suo tempo ed a chi di dovere, onde il «nuovo contratto» sia tenuto nella sua giusta considerazione».

Per le Società di mutuo soccorso e Casse di Previdenza

La Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso e Casse di Previdenza (Milano, via Manfredo Fanti, 2), ha inviato in questi giorni alle Società di M. S. una circolare in cui afferma la necessità di allargare non solo i quadri della Federazione nazionale ma di coordinare il movimento mutualistico locale, dando vita alle Federazioni provinciali e di zona. A seconda della situazione morale e della densità del movimento le Società di M. S. potranno vedere quale iniziativa meglio risponda alle esigenze d'ogni località. All'uopo la Federazione nazionale delle Mutue è a disposizione delle Società di M. S. per schiarimenti, schede di statuto e per la convocazione di convegni illustrativi. La Federazione delle Mutue chiede dati ed informazioni per fornire elementi precisi alla Direzione generale della Previdenza e all'Ufficio internazionale del lavoro, di cui un proprio delegato è stato chiamato a rappresentare le Società di M. S. d'Italia. La Federazione nazionale delle Società di M. S. avverte che colle modificazioni introdotte nell'assicurazione invalidità e vecchiaia è stato grandemente allargato il campo dei tassi facoltativi, debbono perciò le Società di M. S. incrementare le iscrizioni collettive dei loro soci e dare opera attiva per eventuali iscrizioni individuali. Il prossimo avvento dell'assicurazione malattia non deve cogliere di sorpresa le Società Mutue; occorre che esse, in occasione della pubblicazione del progetto, promuovano convegni provinciali e di zona. Il prossimo numero, di 1.o maggio del giornale federale «L'Azione Mutualistica» tratterà diffusamente della questione. Prossimamente la Federazione Nazionale delle Società di M. S. e Casse di Previdenza convocherà un Convegno nazionale per discutere il progetto di assicurazione malattia e il lavoro compiuto dalla Federazione. Le Società di M. S. a cui non fosse pervenuto il questionario statistico di cui si accenna più sopra, sono invitate a richiederlo alla sede della Federazione.

Notiziario sindacale

Dipendenti Comunali. — Ha avuto luogo un convegno di dipendenti comunali delle Provincie di Torino e di Cuneo, sotto la presidenza del signor Ruggero, segretario provinciale dei Sindacati fascisti. I convenuti, dopo ampia discussione, hanno votato un ordine del giorno, col quale viene deliberato di convocare, nel mese di Maggio, in Torino, i dipendenti comunali delle predette Provincie.

Sindacato economico ferrovieri. — Il Comitato Centrale in questi giorni ha tenuto numerose adunanze esaminando lo svolgersi del proprio movimento sindacale. Ha riaffermato nuovamente la propria fede nei destini della Nazione e confermato la sua sincera volontà di collaborare col Governo e coll'Amministrazione per il bene comune della classe, dell'azienda e del Paese.

Gruppo operaio democratico sociale. — E' stata deliberata la costituzione di una speciale Commissione per lo studio dei problemi particolari della categoria, nel campo economico sociale e politico, e per la difesa degli interessi morali e materiali della classe, in armonia agli interessi nazionali secondo i principii e le direttive del Partito.

Riunione del Consiglio comunale

Questa sera alle ore 20,30 si riunirà il Consiglio Comunale per proseguire la trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno delle sedute precedenti. Il Consiglio dovrà pure discutere un'interpellanza presentata dai Consiglieri Mercandino, Perino e Giosia, ed è del seguente tenore: «I sottoscritti interpellano il signor Sindaco sugli studi compiuti e gli intendimenti dell'Amministrazione municipale circa la revisione delle attuali tariffe daziarie in rapporto alle necessità dell'industria ed in relazione ai provvedimenti da adottarsi per favorire ed intensificare la tanto auspicata ripresa edilizia.

Adunanza del Patronato scolastico

In occasione della presentazione del rendiconto annuale, l'assemblea del Patronato scolastico, riunita nei locali del Collegio di San Giuseppe, prese atto, con grato animo, che la munificenza cittadina, malgrado l'angustiante periodo attuale, ha elargito alla benefica istituzione la cospicua somma di circa lire 218 mila, oltre a numerosissimi doni in natura. Su proposta di un rappresentante dell'Associazione padri dei caduti venne deliberato di istituire una speciale categoria di soci in memoriam per ricordare i prodi scomparsi.

Un figlio dei Duchi d'Aosta gravemente infermo

Il principe Aimone, Duca di Spoleto, secondogenito dei Duchi d'Aosta, il quale è ufficiale di marina e da poco tempo era giunto in Cina in viaggio d'istruzione, è stato colpito in questi scorsi giorni da una polmonite doppia che ha messo in pericolo la sua vita. Il Duca e la Duchessa d'Aosta furono immediatamente informati con radiotelegramma da Shanghai e, come si può bene immaginare, vissero ore di grande angoscia. I Duchi si apprestavano già a partire per la Cina con una torpediniera d'alto mare, quando una nuova comunicazione per telegrafo senza fili annunciò che il pericolo è scongiurato e che il principe Aimone va migliorando sensibilmente. La notizia fu comunicata anche al fratello del Duca di Spoleto, il Duca delle Puglie, il quale si trova attualmente al Congo. Formuliamo l'augurio vivissimo che il principe Aimone si ristabilisca in breve tempo, augurio che — siamo sicuri — è condiviso di gran cuore da tutta la cittadinanza, la quale circonda i Duchi d'Aosta della più affettuosa e riverente simpatia.

Pastonchi alla Quadriennale

Una manifestazione di alto valore intellettuale è quella voluta dalla Direzione della Promotrice invitando Francesco Pastonchi a dire nel vasto salone della Mostra, domani sera, giovedì, il fiore della sua nuova lirica. Pastonchi raggiunge nelle sue «Italiche» una maturità pensosa, vibrante. La poesia ricondotta alla maestà tradizionale dei nostri migliori lirici del secolo decimonono, sarà per il pubblico colto che gremisce le nostre sale, come un improvviso benefico ritorno alla robusta bellezza dell'arte italiana, languita fra molti ritmi ed esotiche deformazioni. Arte nostra sana e gagliarda di cui gioirà in tutta chi potrà intervenire, avendo la Direzione ordinato una rigorosa numerazione dei posti strettamente limitati alla capacità della sala.

Oggi intanto, alle 10.30, avrà luogo il primo concerto del «settimino» composto dei Sigg. De Napoli, violoncello, Vallora 1.o violino, Cipolla pianoforte, Lissolo 2.o violino, Fighera viola, Virgilio flauto, Cuneo contrabbasso. Il programma è questo: Mozart: Don Giovanni, ouverture; Tchaikowsky: Romanza Op. 5; Wagner: Tannhäuser, fantasia; Bizet: L'Arlesienne, 2.o Suite; Catalani: Dejanice, preludio 1.o Atto; Dvorak: Danze slave, 1.o e 2.o; Rossini: Gazza Ladra, sinfonia.

Seguendo la Cronaca

I ciechi aprono gli occhi

Diceva il filosofo antico: «Beati, ma ... ta...». Noi che non siamo nè filosofi, nè antichi, diciamo: «Assumi pure un'aria incredula, ma leggi: la *Biocpatina* dà dei risultati meravigliosi. Quelli che si sono indotti a provarla hanno dovuto inchinarsi davanti all'esito pronto ed evidente. Se i tuoi bambini, se i tuoi congiunti, hanno bisogno di rinvigorire l'organismo, di ricuperare la salute indebolita e scossa da malattie precedenti, da esaurimento, da depressione fisica e morale, per qualunque causa, perchè non ricorri alla *Biocpatina*? Apri gli occhi e prova. La *Biocpatina* (Merluzzina) è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a gocce. Non ha grassi, nè odore, nè sapore. Si trova in tutte le buone Farmacie a L. 11 col bollo. Il suo produttore, dott. Pellicciotti, via Genova 21, Torino (9) ne spedisce flacone originale contro cartolina vaglia di L. 12.

Da MANFRINO (via Garibaldi, 10) si compra sempre bene

Vi si trovano le migliori calze al prezzo migliore (a partire da L. 2,90 quelle da donna e L. 1,65 quelle da uomo) Calze di seta per signora e per uomo. Taffetas per fodere da cappelli a L. 6,60 il metro, seterie in genere, nastri, pizzi, ecc.

Liquidazione generale di un Magazzino elegantissimo

Il *Select Magazine*, in Piazza Carlo Felice 7, notissimo per i suoi eleganti articoli per uomo, *liquida tutto a prezzi bassissimi*. Nei suoi locali deve entrare al più presto la nota Fabbrica di cioccolato A. Giordano.

Un saldo straordinario ha fatto LATTES nel "Gabardines,,

sicchè può vendere un tipo gabardine finissimo in tutte le tinte (cm. 130) a L. 20.75. *Lattes, via Madama Cristina 10 bis.*

RISTORANTE ALFIERI

Debuttarono ieri sera delle interessantissime coppie: La bella Lolita, stella spagnola, che ottenne un vero trionfo, come pure il Trio Ivanoff e le Murny.

La nuova sigaretta "TURF,,

Dal 1.o corr. è in vendita la nuova sigaretta «TURF», a tipo orientale. Qualità superiore. La scatola L. 4.50.

I Divertimenti

Verso le cento repliche dei QUATTRO CAVALIERI dell'APOCALISSE al Cinema Ambrosio

Anche la terza settimana di repliche di questo eccezionale lavoro cinematografico prosegue col ritmo del grande successo. Quadri sentimentali, quadri comici, quadri drammatici, quadri patriottici entusiasmanti, avvincono e trascinano lo spettatore come pochi films seppero fare. Fuori programma:

"Il Natale di Roma,,

film patriottica di grande attualità.

PINA MENICHELLI

Quanto prima *La seconda moglie*, la più recente interpretazione della celebre attrice.

PER EVITARE errate interpretazioni

la Direzione del *Cinema Ambrosio* tiene ad avvertire il pubblico che l'ultima, la più recente produzione dei due celebri comici Max Linder e Charlot, è di sua esclusiva pertinenza, come pure tutta la produzione «recentissima» della famosa marca «Artisti Associati» che comprende i nomi di Douglas Fairbanks, della Mary Pickford, di Charlot e del celeberrimo inscenatore D. Griffith. Tutti questi lavori si potranno ammirare *esclusivamente al «Cinema Ambrosio»*.

Grande successo del "Programmone,, al "VITTORIA,,

Lo spettacolo di questa settimana al Cinema *Teatro Vittoria* non potrebbe essere più vario e attraente. Una emozionantissima film americana di avventure:

"Il CUGINO COW-BOY,,

interpretata dal celebre Tom Mix; *tre ottimi numeri di varietà*, tutti molto applauditi; *Dufré*, cantante, *Filippo e i suoi cani* ammaestrati e *The Willot*, giocolieri; e infine l'ultimo grande avvenimento ciclistico

IL GIRO DI ROMAGNA vinto dal piemontese Brunero

che la cinematografia illustra nelle sue fasi brillanti che portarono allo sbaraglio del «campionissimo» Girardengo.

CINEMA ITALA

"Il fiume sotterraneo,, o "La conquista del tesoro,,

che chiude con scene di soavità e di felicità la movimentata ed impressionante film: *Il segreto dei sette*, continua a venir proiettato all'*Itala* con magnifico successo.

"Charlot fa un bel cambio,, al "Cinema Royal,,

ha divertito anche ieri immensamente il pubblico insieme alla commedia *Figurella*, interpretata da Lisa Severi e Lido Manetti.

"MAX in America,,

I quattro nuovissimi film di Max diffondono la più matta allegria da due giorni a questa parte nel *Salone Ghersi*. La gente accorre in massa a deliziarsi alle piacevolezze di buona lega del signorile e divertente

MAX LINDER

l'eroe delle più gustose macchiette sceniche, il comico dalla vena inesauribile.

"MAX LINDER in un naufragio,,

inizia la sua brillante carriera verso la terra dei dollari con una d'avventura che fa allibire i vecchi lupi di mare;

"MAX LINDER si diverte,,

ricerca le allegrie nei ristoranti notturni di New-York e le burle graziose di un Max Linder riescur in grande stile;

"MAX LINDER in bolletta,,

presenta il comico in puntiglio per uscire al più presto e con eleganza da una simile situazione di inferiorità;

"MAX LINDER divorzia,,

corona l'opera con una americanata alla quale Max Linder aggiunge il sale della sua rara comicità. Lo spettacolo lepidissimo sarà ancora per parecchi giorni la delizia di tutta Torino. In preparazione:

"Un viaggio attraverso l'India,,

meraviglioso «dal vero» eseguito nelle più diverse regioni indiane durante il recente viaggio di S. A. R. il Duca di Connaught.

DOUGLAS in "7 giorni di gioia,,

spassosa comica del 1.o Circuito al Cinema Nazionale. Continuato successo d'ilarità.

Le gite in montagna

L'Unione Escursionisti dopo i cimenti delle montagne piemontesi affronta quelli del Carso e... dintorni. Essa ha organizzato dal 21 maggio al 3 giugno una escursione con programma svariato: monti, mari, lagune, grotte. Più escursionisti di così... Ecco le tappe dell'attraente programma: Gorizia-Trieste, Grotte di S. Canziano e di Postumia, Capodistria, Parenzo, Isole Brioni, Pola, Abbazia, Fiume e Venezia. Saranno direttori il presidente conte prof. Tosca, Davide Garrone ed Eugenio Ranco.

Il gruppo femminile del Club Alpino ha organizzato per il 10 maggio una festa dei fiori in montagna, e cioè alla Cappella del Giordino (m. 2057, Valle di Lanzo). Il ritrovo è fissato alle ore 6 alla stazione della Ciriè-Lanzo in via Ponte Mosca. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto mercoledì 9 maggio, alla segreteria dell'U. S. S. I. in via Monte di Pietà, 28.

Calendimaggio goliardico. — In relazione alla tradizionale festa del calendimaggio in montagna, organizzata nelle Università di tutta Italia dalla Direzione generale della S. U. C. A. I., il Consiglio di Torino della S. U. C. A. I. ha scelto per meta il Monte Cenischio (m. 1658), sopra Pont Canavese. L'escursione avrà luogo domenica, 6 maggio, e vi potranno prender parte tutti gli studenti universitari, soci e non soci della S. U. C. A. I.

La «Rerum» effettuerà la VIII Gita sociale sabato, 5, domenica, 6 maggio, al Ciarm del Prete (m. 2238, Valle di Via). Spiegel ritrovo alla Stazione Valli di Lanzo, ore 17,35 partenza ore 17,45.

Il Gruppo escursionisti accademici effettuerà domenica la 1.a gita-scuola arrampicamento a Rocca della Sella (m. 1508). Ritrovo alla Stazione di P. N. alle ore 5,40.

La morte dell'ing. Antonelli

E' morto ieri, quasi ottantenne, l'ing. Costanzo Antonelli figlio del grande architetto al cui nome s'intitola la Mole che è il più caratteristico e audace monumento cittadino. Allevato alla scuola paterna l'ing. Costanzo Antonelli collaborò appunto alla costruzione della mole ch'egli condusse a termine dopo la morte del genitore. Fu anzi sotto la sua guida che fu vent'anni fa rialzata la guglia dell'edificio quando un furiosissimo temporale fece ripiegare sul suo perno, senz'abbatterlo, l'angelo ornamentale sostituito poi dall'enorme stella che si vede tuttora. E' all'ing. Costanzo Antonelli che si deve il restauro del campanile di S. Stefano a Venezia, dichiarato monumento nazionale.

Era stato consigliere comunale e membro di numerosi istituti cittadini di beneficenza e in ogni pubblica cura aveva portato un raro senso di rettitudine ed una grande operosità.

Mortale caduta di un ufficiale nel campo di Mirafiori

Il tenente pilota Renato Solza, addetto al campo di aviazione di Mirafiori, era salito su un apparecchio «Sva» per provarne il funzionamento. Durante il volo, coloro che dal campo assistevano alle diverse evoluzioni della macchina, ebbero improvvisamente l'impressione che l'apparecchio non obbedisse più al comando del pilota. Un istante dopo infatti lo videro precipitare nelle vicinanze del deposito della benzina, sito fuori del campo.

I primi accorsi trovarono il disgraziato tenente ancora vivo, ma in condizioni disperate. Raccolto con tutti i riguardi possibili, fu trasportato all'Ospedale Militare, ma strada facendo morì in conseguenza della frattura cranica e della commozione viscerale.

NOTE SPICCIOLE

La visita generale dei quadrupedi, ordinata dall'Autorità militare, termina con lunedì, 7 corrente maggio. Si invitano pertanto i possessori di cavalli e muli, che non avessero ancora condotti detti quadrupedi alla visita, di voler ottemperare a tale ordine, prima della scadenza sovra indicata. I quadrupedi da visitarsi dovranno essere condotti dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, sul piazzale dell'ex-Barriera di Francia, presso l'ex-casa daziaria, dove risiede la incaricata Commissione militare.

I datori di lavoro, che desiderano il servizio regolarmente le tessere di invalidità, vecchiaia e disoccupazione, possono rivolgersi alla Segreteria del Fascio, (redazione del «Maglio»), in via Bogino, N. 6.

Scuola popolare «Archimede». — Domenica nella scuola «T. Tasso», dalle 11 alle 17,30, annuale esposizione dei lavori degli alunni. Ingresso libero.

Associazione fra i padri dei caduti per la Patria. — I soci sono pregati di intervenire agli accompagnamenti funebri delle salme gloriose di: Alessandro Cravetta, sottotenente dei bersaglieri ciclisti, e dell'avv. Elia Ernesto Segay, sottotenente schiatore 3.o alpini, che avranno luogo rispettivamente oggi, mercoledì, alle ore 10 ed alle ore 14,30, partendo da via Saccbi, N. 3, e via Nizza, N. 4. — Si informano i soci che la sede sociale è trasferita in via Corte di Appello, N. 4, ove tutti i giorni feriali, dalle ore 14 alle 16, si troverà il segretario-cassiere per le iscrizioni a socio, e per qualsiasi informazione.

Associazione bersaglieri. — I soci sono invitati a trovarsi alle ore 9 di stamane, mercoledì, alla sede, per partecipare al trasporto della salma gloriosa del sottotenente Cravetta.

Audizioni musicali del Liceo Cavour. — Nell'audizione di domani, giovedì, all'Istituto Margherita in corso G. Ferraris, 25, la signorina Erminia Monti, sostituirà il M.o Mattioli al pianoforte.

Società piem. per l'acquicoltura e la pesca. — Venerdì, ore 21, riunione in via Basilica, 9.

L'Associazione casalesi e monferrini, prendendo occasione dal giubileo industriale del suo presidente comm. Marzoli, ha riunito i soci ad una bella ed intima festa ed ha inaugurato anche un Banco di beneficenza, che ha dato ottimi risultati finanziari. Alla festa erano intervenuti i senatori Pistoia e Bottagisio, l'ex sindaco di Casale, comm. Luigi Mancardini e molte notabilità.

Associazione Ragionieri. — Alle cariche sociali vennero eletti: Presidente, Torresi; vice-presidente, Bersanti; segretario, Bercambschi; tesoriere, Pieraro. Venne nominata una Commissione di propaganda allo scopo di curare la formazione delle Sezioni in tutta Italia e fu nominato presidente di essa il rag. Lombardini.

Sindacato fascista vigili notturni. — Domani sera, giovedì, assemblea generale nella sede sociale.

Avanguardia giovanile fascista. — Corsi premilitari nelle ... Per Torino le iscrizioni si ricevono in via Rosine, 1 ter, per la provincia rivolgersi alla rispettiva Sezione di Avanguardia.

Federazione Piemontese tessili bianchi. — Per giovedì sera è convocato il Consiglio direttivo della Sezione di Torino alla sede sociale, via del Carmine, N. 13.

S. I. D. I. S. — Il Consiglio direttivo è convocato in sede per domani, giovedì, alle ore 21 precise.

Unione sindacale elettricisti. — Il Consiglio direttivo è convocato in sede per questa sera, alle ore 21.

Sindacato lavoranti in legno. — Stasera, alle ore 21, all'Unione del Lavoro, via del Carmine, 13, adunanza generale di categoria per trattare sul concordato di lavoro.

Federazione impiegati e commessi. — Stasera, alle ore 21, adunanza del Consiglio direttivo. Comitato per festeggiamenti, Commissione ... sociale, e delegati Sezioni. Si rivolge caldo appello agli amici di inviare doni pel banco di beneficenza.

Lega fattorini, imballatori di commercio. — Giovedì 3 corrente, alle ore 21, alla sede via del Carmine 13, comizio generale di categoria.